

GIOVANNI RADOSSI - ANTONIO PAULETICH

**UN GRUPPO DI OTTO MANOSCRITTI DI
ANTONIO ANGELINI DA ROVIGNO**

Le fotografie, eccetto quelle d'epoca, sono di Virgilio Giuricin di Rovigno.

Nel numero VI degli ATTI del Centro di ricerche storiche di Rovigno, avevamo dato evidenza completa dei manoscritti degli Angelini da Rovigno e relativi a materie esclusivamente pertinenti la storia «sacra e profana» di quella città; tra i gruppi di manoscritti si era dato anche particolare elenco degli opuscoli riguardanti temi indipendenti gli uni dagli altri e che, in fin dei conti, rappresentano una sintesi chiara di argomenti specifici, avente quale pregio soprattutto il fatto di aver svolto in lungo ed in largo una ricerca documentaristica su istituzioni vitali per la conoscenza della storia locale.

Giunti ormai ad un discreto consenso di pubblico per l'edizione di codesto complesso di scritti, ci siamo risolti a mandare alle stampe una parte soltanto (circa la metà) dei 18 fascicoli di questo insieme di carte manoscritte, pur consci del fatto che la materia quivi esposta è ancora greggia e che avrebbe bisogno di un profondo e consistente apparato scientifico di commento, integrativo e correttivo ai dati di fatto ed alle considerazioni — questa volta più frequenti e più impegnative — di Antonio Angelini, fu Stefano, l'autore.¹

Infatti, per quanto povera cosa possano essere queste carte, ci siamo dovuti pur persuadere che sarebbe colpa il tenerle più oltre nel cassetto o abbandonarle inedite all'incertissima sorte delle memorie e degli eventi degli ultimi cent'anni di storia locale.

Con tale raccolta non pretendiamo certamente portare né lumi nuovi, né grande contributo a quella che giustamente è detta scienza storiografica; tuttavia gioverà a condurre, o a ricondurre, sul retto i giudizi che frequentemente si son fatti con troppa leggerezza e spesso anche con idee preconcepite intorno alle origini, ai caratteri, alle affinità delle popolazioni istriane nel loro insieme, e che meritano davvero di essere meglio conosciute ed apprezzate.

Anche com'è, la materia di questi nove fascicoli contiene parecchie cose che non è inutile leggere, ed altre che si possono consultare con profitto; chi non è troppo severo potrà trovarvi qualcosa di nuovo e di interessante.

Nondimeno, anche se i dati e le statistiche che qui spesso vengono offerte, non fossero state travisate da talune considerazioni di parte, e ammessi anche i possibili (e gli effettivi) errori, ci pare che l'Angelini

sia stato condotto a mettere insieme tante e siffatte notizie dall'esclusiva preoccupazione di offrire a chi avrebbe scritto un giorno la «vera» storia della sua città, un primo materiale sistemato a dovere, controllato nei suoi contenuti sulla base di una consultazione minuziosa ed attenta di tanti documenti che gli archivi comunale ed ecclesiastico di Rovigno gli offrivano.

Si pensi, ad esempio, che già nel 1881 (ben sette anni prima che comparisse la Storia documentata di Rovigno, di B. Benussi) un altro rovignese, il prof. Antonio Ive² faceva uso di uno di questi manoscritti per la pubblicazione della sua ricerca Dei Banchi feneratizj e Capitoli degli Ebrei di Pirano e dei Monti di pietà in Istria.³ Ancora oggi non sono stati svolti studi più considerevoli su siffatti argomenti ed in ispecie sui Fondaci, e perciò questi ed altri manoscritti suggeriscono a chi li legge con la debita attenzione, una particolare immagine dei rapporti economici, nonché sottolineano un aspetto singolare delle relazioni intercorrenti tra la metropoli (Venezia) e la provincia (Rovigno e l'Istria).

È certo che all'Angelini era sfuggita qualsiasi considerazione più generale circa i problemi della comunità urbana rovignese; non aveva saputo, né forse potuto, intuire la fase di formazione e quella di superamento di un complesso sistema di rapporti e di privilegi ancora tipicamente provinciali i quali non potevano rispondere più, col trascorrere degli anni, ad una realtà in movimento, ad un fervore di attività e di commerci visibile, e constatabile, nella materia medesima esposta dall'autore. E quanto queste esigenze nuove siano assenti in queste pagine, può dimostrarlo la non infrequente incomprendenza ed ignoranza dell'autore a proposito della interdipendenza dei fenomeni sociali rispetto ai problemi locali, anche i più elementari, della città, della sua popolazione, degli organi stessi subordinati alla pubblica amministrazione, del clero, ecc. Questa situazione, spesso contraddittoria, talvolta ridotta soltanto a pura cronaca, può essere ben colta nelle pagine dedicate alla Fondazione e Statuti dell'Ospitale e della Confraternita dei poveri infermi di Rovigno, alle Nozioni circa gli spurij ecc., alle Nozioni sopra l'Istituto dei Poveri e del Monte di Pietà di Rovigno. E da questi scritti che può trasparire la particolarità del periodo storico preso in considerazione, periodo cioè di crisi innanzitutto della Dominante, e dell'Europa tutta in generale.

Un gruppo a se stante è rappresentato dagli opuscoli di ricerca e di documentazione storica sulla posizione giuridica e sociale delle istituzioni ecclesiastiche o di quelle legate in maniera più o meno diretta alla Chiesa; tale materia, se vista nel più ampio respiro dei rapporti sociali locali, può costituire motivo di interesse.⁴ Nei secoli XV-XIX, qui in modo particolare tratteggiati, l'attività giuridica canonica doveva sottostare a leggi rigorose e fisse, quale bisogno per una pacificazione politica e sociale da realizzarsi appunto con il concorso — magari secondario — della religione. Purtroppo l'Angelini calca in maniera evidente soltanto i fatti a ciò connessi, senza offrire un sia pur timido

tentativo di ricostruire le vicende, di valutarle in una loro cornice e di trovarne la giustificazione, così da cogliere quella razionalità dell'evoluzione storica tanto spesso dimenticata. La difficoltà sta comunque nel giudizio che, se difficile sempre in sede storica, lo è maggiormente quando vi siano implicati dei fatti religiosi, per di più tanto densi di fatti-relli come quelli attinenti la vita di una piccola comunità urbana.

Su questi temi si confrontino qui in particolare i fascicoli Cenni descrittivi della Collegiata di Rovigno, Alcune notizie cronologiche del Campanile di Rovigno; di vasto interesse il manoscritto Alcune notizie cronologiche del Cimitero di Rovigno che costituisce l'unico materiale scritto, sistemato, sulle vicende storiche dei cimiteri della città, assieme ad una minuziosa quanto preziosa descrizione delle «arche» e delle persone sepolte nella «Collegiata».

Di carattere del tutto diverso è il fascicolo Dell'origine e cognomi di alcune famiglie di Rovigno secondo gli alberi genealogici del canonico Oliviero dott.r Costantini che, se anche rivela qualche errore di interpretazione circa l'origine dei cognomi, offre tuttavia un cospicuo materiale di ricerca nel campo dell'onomastica rovignese ed istriana in genere.⁵

* * *

Se non è solitamente agevole interpretare nella loro molteplice complessità le vicende storiche di un dato periodo, non meno facile ne è il tentarne una documentazione; i fatti qui ricostruiti, anche se molto sommariamente, mostrano una continuità visibile in tutte le mutazioni storiche più generali della Serenissima e dell'Impero asburgico. I sei libri delle Terminazioni, ducali, lettere, ecc.⁶ del medesimo Angelini, rappresentano per tutti questi manoscritti il punto di riferimento più sistematico e «fidato» della veridicità di quanto in essi affermato.

* * *

Codesto gruppo di manoscritti, per un totale di 198 pagine, è di proprietà del Museo Civico di Rovigno, ed è evidenziato con il n.ro di inventario 3235/IV; i fogli sono alti 19,5 cm. e larghi 28,5 cm.

NOTE:

¹ Vedi ATTI CRS, vol. VI, pp. 255-256, Trieste-Rovigno 1975-1976.

² Cfr. G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, in «Antologia delle opere premiate del Concorso Istria Nobilissima», vol. IV, Trieste 1971.

³ Si tratta del manoscritto dell'Angelini, *Nozioni sopra l'Istituto dei poveri e del Monte di Pietà di Rovigno*, qui pubblicato. Lo studio dell'Ive era apparso prima nella «Revue des études Juives», n.ro 4, dell'aprile-giugno 1881 e poi edito in lingua italiana a Rovigno dalla tipografia Bontempo. Ecco cosa dire l'Ive: «...Questi due Ebrei, poi, secondo la tradizione, non sarebbero stati che gli ultimi rampolli di cospicua famiglia, stabilitasi a Rovigno da tempo remoto assai. All'uopo si cita il fatto che il quartiere della città in cui questi Ebrei dimoravano veniva, fino a non è molto tempo, denominato Ghetto. E questo Ghetto, con grande esattezza topografica, viene descritto come esistente tra la contrada, detta di Parenzo, e la casa che era dell'avo mio paterno, sita in contrada Grisia: ... Ora, un egregio nostro concittadino (il dr. Giorgio Piccoli, N.d.r.) ci permetterà che noi confutiamo qui la sua asserzione Egli, se ben ci apponiamo, credette senz'altro alle parole dell'Angelini il quale dà la determinazione dello Zorzi come fatta particolarmente in favore degli Ebrei...» (pp. 8-10). L'Ive parla di un *Compendio di Memorie storiche risguardanti Rovigno*, dell'Angelini, e «ch'esiste manoscritto nell'archivio della città».

⁴ Un buon numero di fascicoli di argomento ecclesiastico, scritti dall'Angelini, sono stati riservati per una prossima pubblicazione, anche in vista di una più adeguata documentazione fotografica utile al completamento del testo. Il can. Tomaso Caenazzo da Rovigno (n. nel 1819 e m. nel 1901), pubblicò in AMSI I «Del prodigioso approdo del Corpo di S. Eufemia in Rovigno» (1885), in AMSI II «Origine e progresso di alcuni Istituti di beneficenza in Rovigno» (1886), mentre nel 1930 Bernardo Benussi pubblicava in «Miscellanea di Storia Veneta», serie IV, vol. III, un complesso di manoscritti del medesimo can. T. Caenazzo con il titolo «Le chiese di Rovigno», e comprendente parecchie materie tratte nei manoscritti degli Angelini. In nessuna parte del manoscritto del Caenazzo si fa menzione, però, dell'esistenza degli scritti degli Angelini. Non vogliamo, in questo modo, «insinuare» che il Caenazzo abbia sfruttato quelle fonti, a lui precedenti di almeno un quarantennio; tuttavia, possiamo supporre che una determinata «consultazione» di quelle pagine possa essere anche avvenuta; ad ogni modo è certo che i presenti manoscritti degli Angelini (e quelli precedentemente pubblicati!) hanno valore di «fonte primaria».

⁵ Si confronti A. PAULETICH, *I soprannomi di Rovigno d'Istria*, in «Antologia delle opere premiate del Concorso Istria Nobilissima», vol. IV, Trieste 1971.

⁶ Cfr. G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, in ATTI VI, p. 256, CRS Rovigno, Rovigno-Trieste 1975-1976.

ALCUNE NOTIZIE CRONOLOGICHE DEL MOLO DI CAL SANTA
DI ROVIGNO

1857

1860. Rifuse queste notizie in miglior forma. V. miei Scartafacci *Prose*, fasc. 7.

Copia di lettera accompagnatoria i «Cenni cronologici del Molo di Calsanta» alla Spettabile Camera di Commercio ed Industria dell'Istria in Rovigno.

Alla Spettabile Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria in Rovigno.

Antonio Angelini fu Stefano presenta il proprio lavoro di notizie cronologiche del molo di Calsanta.

Spettabile Camera di Commercio e d'Industria!

Nello studio che feci delle antiche cose patrie, ho potuto conoscere quanto sotto il Governo Veneto fu pertrattato per costruire il ruinato Molo di Calsanta.

E quindi rimarcato il lasso di secoli, mi venne desiderio di riunire le notizie cronologiche sì vecchie che recenti del Molo suddetto, il quale finalmente viene in oggi ricostruito. Nella fiducia, che non sarebbe sgradito questo mio qualunque siasi lavoro, oso presentarlo a questa Spettabile Camera di Commercio e d'Industria, la quale ebbe in questi ultimi tempi molta ed influente ingerenza nell'argomento.

Ho l'onore di protestarmi con tutta stima.

Rovigno 31 marzo 1857.

Antonio Angelini fu Stefano m/p

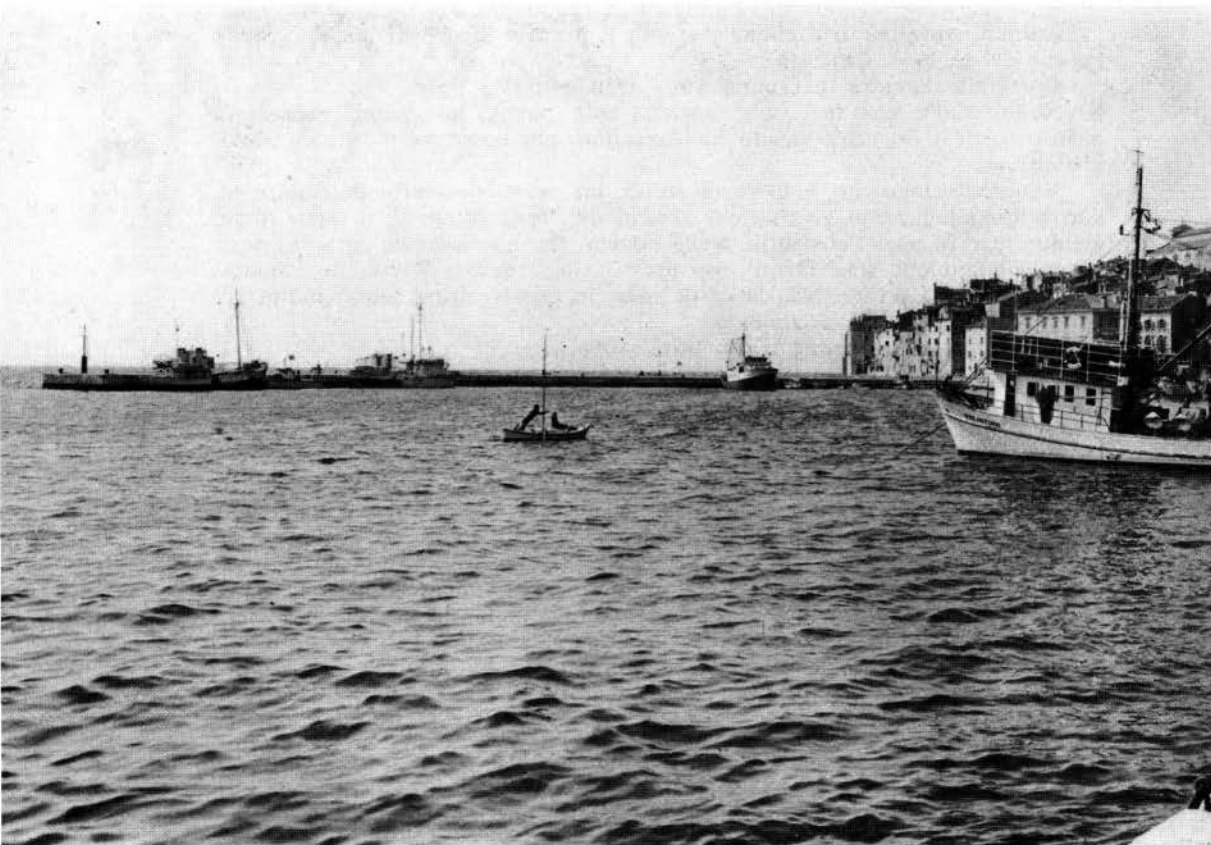
Giacché fu dato principio al lavoro del nuovo Molo in questo Porto il giorno 18 giugno dell'anno scorso 1856, parmi non inopportuno il momento di ragranellare quanto e da quanto lungo tempo fu scritto su questo argomento, che grandemente interessò mai sempre questi abitanti, come di cosa da loro grandemente desiderata, e considerata grandemente utilissima sì al Porto, che sarebbe stato dall'opera nuova difeso dalla sua traversia e tranquillo, sì ai navigli, che avrebbero avuto dalla stessa sicuro riparo; e quindi il proprio Commercio incrementato e, più attivo: ed il Porto stesso e la Città vie maggiormente abbelliti.

Ruinato dai venti e dal mare il Molo di Calsanta (forse così denominato, perchè fra le grotte di questo Calle, ora chiamato contrada di S.a Croce, posta lungheo il Porto di S.a Catterina ad ostro di Rovigno, approdava il dì 13 luglio 800 in un'Arca di marmo il Corpo di S.a Euffemia di Calcedonia), il Consiglio dei Cittadini deliberava nella Seduta dei 3 Agosto 1567 (*Lib. III, p. 31, 1567*), sotto il Podestà veneto Vido Diedo, di reedificarlo, atteso che alle barche del luogo, ed ai navigli pubblici riparo grandissimo in tempo di

fortuna da ponente-garbino. Ora per corruzione quel sito viene chiamato *Cresanta*.

In quella Seduta fu pure stabilito il modo di supplire alla spesa, addossando alle barche del luogo e forestiere, che avessero caricato o noleggiato in questo Porto, e nelle acque e porti di questo Distretto, il pagamento di soldi 20, e 30, secondo la portata di staja 500, e 1000, e di soldi 40 oltre le 1000, per viaggio: e a quelle di passaggio si cariche, che vuote l'obbligo di portar al sito della fabbrica uno schifo di zavorra, ovvero di pagar soldi sei de' piccoli.

Questa Parte, come allora addimandavasi fu dal Podestà con Lettera 6 susseguente settembre inoltrata al Doge Pietro Loredan per l'approvazione; il quale, sentito il Senato, sanciva con Ducale 11 luglio 1568 sì la ricostruzione del Molo, come il modo di sostenere la spesa: aggiungendovi però miglior esecuzione, ed affinché il danaro destinato a quel lavoro si conservasse, nè si spendesse altrimenti, che per cinque anni dovevasi mantenere l'imposta tassa, ed il danaro di tempo in tempo riscosso custodire in una Cassa a tre chiavi di differente opera: una a mano del Podestà, e le altre a

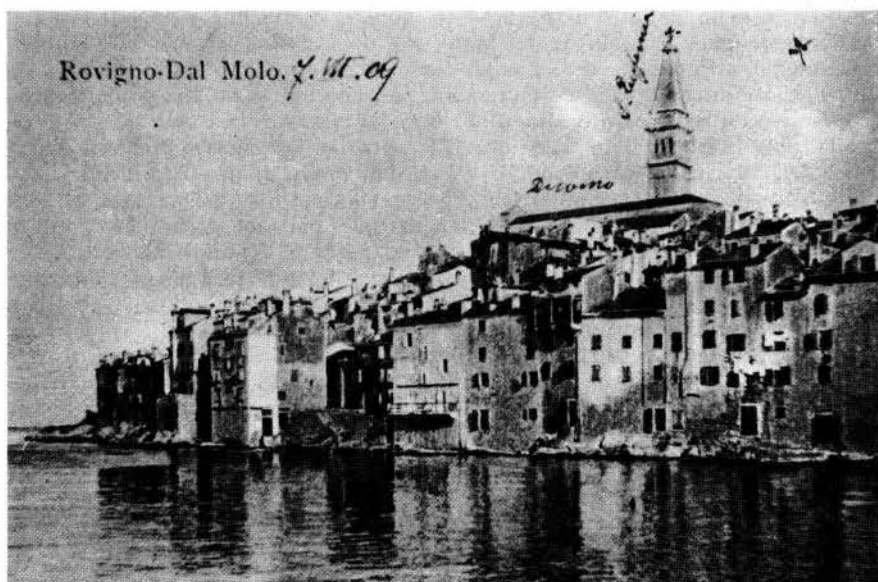


1 - Il molo di «Cal Santa» o Molo Grande.

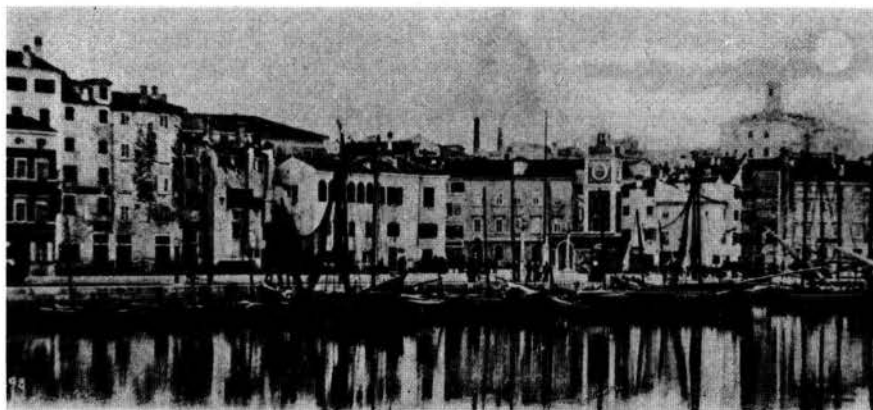
mani di due persone eleggibili di anno in anno, le quali tenessero libro delle giornaliere scossioni, ed ogni trimestre fosse saldata la Cassa.

S'ignorano quali cause insorgessero ad impedire l'esecuzione di queste disposizioni. Si conosce però, che l'argomento fu di nuovo portato a discussione li 2 giugno 1680, cioè 112 anni dopo la citata Ducale: e che il Consiglio dei Cittadini confermò il Progetto della costruzione del Molo, per facilitare ed assicurare l'approdo dei legni in Porto; e che tale nuova deliberazione venne assoggettata dalla Carica di Capodistria Girolamo Pisani li 17 dello stesso giugno al Principe di Venezia, e che il Senato in Pregadi, con Decreto 6 susseguente luglio, approvandone la Parte, metteva a disposizione della Carica suddetta un *Arsile*, per la fabbrica del Molo: ed in quanto ai propositi aggravavi, la incaricava di riflettervi, e stabilire con Terminazione, da essere prima approvata dal Senato medesimo, ciò che credesse più proprio per lo minor peso dei sudditi.

E la prefata Carica emanava la Terminazione 25 gennaio 1681, ampliata li 24 susseguito marzo in ordine a Ducale degli 8 del mese stesso, stabilendo il modo di sopperire alla spesa, consono alla citata Parte 2 giugno 1680, che differenziava da quello stabilito colla Parte 3 agosto 1567. Dalla quale Terminazione fra le altre regole rilevasi: che il Molo doveva essere lungo in mare 60 passi, e largo sei: che la spesa era calcolata 25 mila ducati che 1500 ducati dovevano essere levati da questo Fondaco, onde principiar l'opera: che ciascuna *brazzera* di Rovigno era tassata ducati due e mezzo ogni anno durante il lavoro: e le *peotte*, padroni, posticci, e *parzenevoli*, come pure i bastimenti forestieri interessati coi terrieri, approdando, tassati soldi 10 per ogni 100 staja di portata; e similmente gli altri bastimenti forestieri per la roba, che avessero scaricato o contrastato: che il vino raccolto dalla derrata nella giurisdizione e territorio di Rovigno pagasse tre soldi per ba-



2 - Rovigno dal Molo Grande o di «Cal Santa». Da cartolina scritta il 7 luglio 1909.



3 - Il porto di Sottomuro, dal Molo Grande o di «Cal Santa».

mila: che si devolvesse a questa fabbrica sì la libbra d'olio per ogni macinata di cinque sacchi di olive, sì il polpame che avanzava dalla facitura degli olii, che venivano e l'una e l'altro contributi volontariamente per la costruzione del Campanile, il quale in allora compievasi: nonchè i terratici del Fondaco: che i marinai senza barca cioè non proprietari, nè dirigenti) dovessero annualmente un ducato ciascuno: e quelli, che avessero fatto scaricare mercanzie, mezzo ducato per cento su l'ammontar delle stesse.

La qual Terminazione fu approvata con la citata Ducale Alvise Contarini degli 8 marzo suddetto 1681, restando la Carica di Capodistria incaricata della custodia ed intiera soprintendenza del ricavatto danaro, e della sottoscrizione delle Bollette di pagamento, nonchè di sciegliere l'opportunità di far intraprendere la fabbrica del Molo, che doveva riuscire di molto comodo e vantaggio a Rovigno, ed ai navigli che vassero quì approdato.

Giacente anche questa deliberazione per 46 anni, senza che se ne conosca la causa, ecco la Confraternita di S. Niccolò de' Marinari che, congregarosi nel Palazzo Pretorio li 26 dicembre 1727 sotto la presidenza, com'era di metodo, del Podestà Alvise Corner q. *Piero* deliberava di non istare alle disposizioni gravose della Terminazione Pisani, in quanto al pagamento di soldi 10 ogni 100 staja di portata per viaggio dalli padroni di barche, e di un ducato all'anno da ciascun marinajo; ma fossero tenuti i padroni (se il Principe acconsentiva), di far con le loro barche quattro viaggi all'anno di *tocchi*, e spesare inoltre i propri marinai, che avrebbero dovuto senz'alcun altra paga servir il carico, trasporto e scarico dei materiali.

Non si sa nemmeno, se il Principe avesse o no annuito a questa commutazione di obblighi. È fatto però, che l'argomento giaceva di bel nuovo altri 12 anni, quando in occasione della Visita della Carica di Capodistria Niccolò Maria Michiel, questo Consiglio dei Cittadini deliberava in marzo 1749, di far venire dalla Dominante un Perito, per esaminare l'impianto del Molo e la spesa occorrente, nonchè per suggerire il modo di costruirlo. Del che non avendo la suddetta Carica ricevuto ulteriore relazione in proposito, eccitava questo Podestà Marc'Antonio Balbi q. Bernardo con Lettera 11 giugno dell'anno stesso, di rendere informata essa Carica di quanto fosse stato operato.

Convien ritener, che fosse dato riscontro, perchè dal Senato fu deman-

dato il progetto del Molo all'esame della Deputazione al Commercio in Venezia; la quale prima di risolvere l'argomento, chiese li 2 settembre 1749 al suddetto Podestà Balbi le seguenti informazioni — se o meno questi abitanti avessero bastimenti, dove navigassero più frequentemente, e con quai prodotti, se originari o importati, o andassero e dove a caricarli: di qual forma erano i legni soliti ancorarsi in questo Porto, e se sudditi od esteri e per qual motivo e operazione commerciale: e se ancorandovi navi grosse per far posata, poteano mettersi a coperto dietro l'isola di S.a Catterina.

Convien pur ritener fosse corrisposto alle suddette ricerche, e che dopo l'intervallo di 47 anni fosse eziando eseguito un Disegno del Molo, poichè questo esiste tuttora, marcato 1796. Era forse con ciò finalmente dopo tanta prolungazione per raggiungersi la meta, quando la caduta della Repubblica Veneta, avvenuta l'anno dopo, pose all'effettuazione della fabbrica un impreveduto ostacolo. (*Notizia voc. del sig. Angelo Rismondo Cons. Com.te, e dell'I.R. Agg.to alla Sanità e Porto sig. Ang. Glezer, che lo videro.*)

Dopo quell'epoca (1796), e per corso di 42 anni non si ha memoria, che più si fosse trattato della fabbrica del Molo di Calsanta. Anzi tale argomento di patrio interesse ed ornamento andò in deleguo affatto sino all'anno 1838, in cui sembra, che il Governo Austriaco, dietro supplica di questo Ceto marittimo, che mai non abbandonò il pensiero di questa indispensabile fabbrica, pensasse alla costruzione del nuovo Molo, avendo dimandato schiarimenti per la compilazione del relativo Progetto: i quali furono dal Comune corrisposti li 23 luglio di quell'anno, e versavano sul compenso, che il proprietario dell'isola di S.a Catterina avrebbe preteso per l'escavo delle pietre, sul prezzo dei cavatori, sul costo delle pietre lavorate, e sulle *rebotte* somministrabili dal Comune. (*Dagli Atti in Comune.*)

Ignorasi cosa insorgesse a far cangiar d'avviso il Governo, e rincontare al suo primo Progetto dell'anno 1820 d'ingrandimento del Molo attuale di Riva-grande. Fatto sta, che dopo sei anni redigevasi Protocollo li 4 novembre 1844 (*Dagli Atti nell'I.R. Off.o di Porto.*) in questo I.R. Ufficio Vice-capitanale di Porto col Ceto marittimo, non più per la costruzione del nuovo Molo, ma per lo suddetto ingrandimento dell'attuale, la cui spesa di f.ni 31607:18 avrebbe sostenuto il Pubblico Erario, essendo che infrattanto dalla caduta della Repubblica Veneta i proventi sanitarj e portuali, ch'erano prima sotto quel Governo di spettanza del Comune, divennero di diritto erariale. (*Dagli Atti in Comune.*)

Senonchè, sebbene fosse stato molto scritto e trattato per lo Molo nei successivi cinque anni circa i punti ov'erigerlo, se a Calsanta, o dov'è l'attuale in Riva-grande, e sebbene già maturato l'affare, e stabilito in questo frattempo, che venisse riformato questo ultimo: pur volendo il Governo Austriaco acconsentire alle brame dei Rovignesi, che aveano sempre supplicato per lo Molo a Calsanta, faceva desso delle osservazioni, e ricerche in proposito; alle quali con Protocollo, tenuto nella Sala di queste pubbliche Scuole li 29 maggio 1849, rispondevasi dal Comune, e dal Ceto marittimo, nonchè da altri Cittadini, dimostrando unanimi la necessità ed utilità del Molo a Calsanta: offrendo per concorrenza al lavoro di supplire f.ni 8392:42, che oltre i f.ni 31607:18 fissati dal Pubblico Erario per l'ingrandimento di quello in Riva-grande, occorrevano ancora a cuoprimento della spesa, rilevata dall'I.R. Ingegnere Circolare signor Hesckj, di f.ni 40. mila, sulla base di un Disegno da lui presentato: ed esponendo in fine il desiderio, che fosse al Comune medesimo affidata la somma erariale, ond'esso potesse effettuare il lavoro per economia.

Successo di poi che, fermo sempre quel Disegno, voleasi il Molo co-

strutto con inclinazione più allo scilocco: il che avrebbe dato facile varco ai marosi da ponente a versarsi nel bacino del Porto; e perciò questa Camera di Commercio ed il Ceto marittimo se ne richiamarono per motivi di pratiche cognizioni, che S.E. il Luogotenente del Litorale Conte de Wimpffen prendea in considerazione sopra luogo il dì 11 ottobre 1851.

Ciò stante, il Governo secondando il desiderio anche in questo dei Rovignesi, approvò che la costruzione del Molo a pianta rettilinea da tramontana ad ostro: pianta questa considerata dagli stessi più opportuna eziandio di quella del 1796, ch'essendo con inclinazione più al libeccio, avrebbe pregiudicato maggiormente il Porto per l'impeto ripercosso dei marosi.

Tale costruzione veniva deliberata definitivamente dall'Eccelso II.R. Ministero del Commercio e delle Pubbliche Costruzioni, non per economia del Comune, come questo avea dimandato col Protocollo dei 29 maggio 1849; ma mediante esperimenti d'incanti. In seguito di che il Comune a Superior ricerca, e dietro autorizzazione del Municipio dei 14 marzo 1854, estese li 29 dicembre di quell'anno Atto obbligatorio verso l'I.R. Erario della propria concorrenza con f.ni 8392:42 alla formazione del Molo indicato: importo questo che, dietro a liquidazione sull'aumento del soldo erariale preliminarmente, venne accresciuto a f.ni 10.m. circa, in seguito ad offerta del Comune stesso, fatta per facilitare l'impresa, e che furono anche ripartiti tra i marittimi, gl'industrianti, e i possidenti, giusta il suddetto Protocollo dei 29 maggio 1849. (a)

Intanto avea luogo in Trieste, però senza successo, il primo incanto il giorno 10 marzo 1854, per lo prezzo fiscale di f.ni 37602:42; più la terra Santorina quì in deposito fin dall'anno 1848. Indi il secondo incanto li 4 maggio dell'anno stesso, e questa volta per f.ni 47198:43, compresa la suddetta terra, che dovea però essere pagata dal deliberatario.

Deserti pure varii successivi e più vantaggiosi incanti, per lo che disperavasi di veder mai più tradotte in effetto le nostre brame, e le pubbliche sollecitudini, per mancanza di oblatori, quando il nostro bravo concittadino signor Bernardo Malusà del fu Giovanni, (*Notizie voc. ritratte dallo stesso imprenditore.*) fiancheggiato dall'altro sigor Domenico Trevisan del fu Santo, ed incoraggiato dall'Avvocato signor Antonio dottor de Volpi del fu dottor Giuseppe di Parenzo, rimastogli inoltre garante, si faceva in Ottobre dell'anno 1855 offerente mediante scritto della importante impresa per f.ni 57694:40, prezzo questo dell'ultimo incanto, compreso il valore della Santorina quì depositata fin dal 1848, e di quella in aggiunta calcolata occorrente al lavoro.

Eliminate in seguito alcune difficoltà, che presentavano alcuni punti del relativo Contratto, fu principiata li 18 giugno 1856 la fabbrica del Molo, e meglio Diga di Calsanta, che in oggi bene progredisce, a pianta come si disse rettilinea da tramontana ad ostro; il quale dev'essere lungo 52 k.e.* e 3 p. dalla sua radice, e largo 5 k. compreso il muricciolo di parapetto a ponente, e lavorato a cassoni di Santorina, secondo il nuovo metodo di costruzione, nonchè terminato entro due anni. (b) (*Notizie scritte dallo stesso.*)

Così si va a compiersi alla fine con soddisfazione e lietezza dei Rovignesi questo importante argomento tanto da essi desiderato, tanto dai tempi difficoltàto, tanto da circostanze sfavorevoli dilazionato. Grati soprattutto al Governo Austriaco per concessione di opera così provvida, e di cotanto momento, sia lode eziandio al signor Malusà, e agli altri tutti, che lo hanno sorretto; e il quale seppe d'un colpo troncato, come il nodo gordiano, ogni ostacolo alla effettuazione del Progetto, coronando il lungo di ben tre secoli desiderio de' suoi concittadini; per lo che bene merita della patria.

23, Marzo 1857

Di questi Cenni furono date copie al manus al Signor Podestà per il Comune, al signor Aggiunto per l'I.R. Off.o di Porto e Sanità, e al signor Malusà imprenditore.

Risposta di questa camera di Commercio ed Industria alla Lettera accompagnatoria i Cenni cronologici sul Molo di Calsanta.

Fu consegnata altra Copia al sig. Giuseppe dottor Costantini, da lui ricercatami, li 26 ap. 1859, con l'annotazione seguente:

- (a) La precisa somma è di f.ni 10258:13 ripartita tra i
- | | | |
|--------------|------|--|
| marittimi | f.ni | 6111:50. |
| Industrianti | f.ni | 1833:33. |
| Possidenti | f.ni | 2312:50. cioè fondiaria, casatico, pigioni, e rendita. |
| | f.ni | 10258:13. |

(b) Durante il lavoro, la lunghezza del Molo fu portata a K. 60. La larghezza rimase K. 5. Il parapetto è alto p. 2.
V. le mie Prose. fasc. 7.

N. 168.

All'Onorevole Signore
Signor Antonio Angelini
in Rovigno.

La scrivente ha l'onore di comunicare alla Signoria Vostra, che nella sua ordinaria Seduta 16 aprile p.p. prese in disamina le Notizie Cronologiche su questo Molo di Calsanta in costruzione, da Lei presentate con Istanza de pres. 31 marzi u.s. N. 168; ha unanimamente encomiato il raro amore di patria, e la intelligente solerzia ch'Ella vi dimostra nelle medesime, ed in altri similisimi lavori da Lei pubblicati; e rendendole le ben debite grazie della sua offerta, espresse caldo unanime il voto, ch'Ella voglia proseguire nella raccolta delle patrie, e sempre preziose memorie.

Dalla Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria.

Rovigno 4 giugno 1857.

Il Presidente
D.o Benussi m/p.

Annotazione. 82 maggio 1859.

In data 31 Xmb. 1858 avea con opportuno Esibito presentate al locale I.R. Capitanato di Porto quattro iscrizioni a scelta da porsi sul Molo a memoria del fatto patrio, e un simile Esibito con le suddette quattro iscrizioni pur presentava per lo stesso scopo a questa Podesteria li 8 gen.o a. corrente.* L'I.R. Capitanato suddetto rimise eziandio l'argomento alla prefata Podesteria, onde procedesse in proposito; la quale, nominata una Commissione sì per la scelta dell'iscrizione, che del sito ove collocarla, ne dava avviso ai componenti con Lettera 31 genn. a.c. n. 151, riservandosi il Podestà di convocarli opportunamente allo scopo indicato.

Ciocchè peraltro non si effettuò, sebbene il Molo oggi compito; per la qual ricorrenza avea eziandio composto un Sonetto, onde festeggiare l'inaugurazione.

Se tutto rimase muto, non fu mia certamente la colpa.

* V. Le mie Memorie e Lettere: fasc. 8.

LE QUATTRO ISCRIZIONI A SCELTA

I
 Dal Municipio Voluto
 Dal Governo Veneto Sancito
 Da Tempi e Cause Difficili Contrariato
 Finalmente Dopo Tre Secoli
 Dal Governo Austriaco
 Con Pubblico E Privato Danaro
 Redificato
 1859

II
 Il Desiderio Di Tre Secoli
 Soddisfatto
 1859

III
 Distrutto Dai Venti E Dal Mare
 Dopo Tre Secoli
 Al Possente Cenno di Cesare
 Sfidando il Mare Ed i Venti
 Maestoso Risorge
 1859

IV
 Volente
 Giuseppe-Francesco I
 Imperatore di Austria
 questo Molo
 Tre Secoli Desiderato
 E Finalmente Costrutto
 1859

PER LA COMPITA EREZIONE DEL MOLO DI CALSANTA IN ROVIGNO

Sonetto

Ecco dell'onde estollere si vede
 La sassea Mole tanto desiata,
 Che dopo lunghi secoli risiede¹
 Di nuova vita alfin rinnovellata.
 Non più Eolo o Nettun fia ch'or deprede
 I cavi pini in porto, chè l'irata
 Possa del mar, dei venti a fermo piede
 Affronta e infrange, e altiera irride e guata.
 Bell'opra è questa di gran mano e senno,²
 Cui lieto applaude il popolo contento:
 Grato a chi compie dei nostri Avi il cenno³
 E gli Avi nostri da la loro tomba,
 Anch'essi lieti per sì grand'evento,
 Fan eco al plauso che intorno rimbomba.

¹ In antico nel med.mo sito era il Molo detto di Calsanta, che, ruinato dai venti e dal mare, doveva essere ricostruito per deliberazione del Municipio del dì 3 ag.o 1567.

² Il chiaro ingegnere Sacchetti con schiarimenti del Municipio fece il disegno, che fu eseguito sotto la saggia ed accurata direzione dell'ingegnere dott. Pozzo del nostro bravo concittadino Bernardo Malusà.

³ Il Governo Austriaco.

NOZIONI SOPRA L'ISTITUTO DEI POVERI E DEL MONTE DI PIETA' DI ROVIGNO

date al Sig.r Giacomo dott. Angelini, I.R. Comm. Dist. in quiescenza, dietro sue domande in iscritto, li 22 Dicembre 1854.

1854.

Riportata la *Congregazione di carità* in miglior forma nello scartafaccio *Prose*.

DOMANDE

1. Scopo dell'Istituto dei Poveri, e del Monte di Pietà.
2. Epoca di loro attivazione.
3. Autorità che ha concorso ed approvato la loro istituzione.
4. Regole interne, e di amministrazione.
5. Nome e carattere dei Capi dei suddetti Istituti.
6. Se sia stato assegnato un Commissario Imperiale, ed a quale Autorità appartenga.

RISPOSTA COMPLESSIVA

ISTITUTO DEI POVERI

Esisteva in Rovigno da epoca assai rimota una scuola della B.V. di *Campagnana*, la quale in seguito prese il nome della B.V. dell'*Ospitale*, indi più tardi della B.V. di *Pietà*.

Scopo di questa Scuola, che si sosteneva da pochi lasciti di beni e da meschine oblazioni in danaro, era il soccorso del bisognevole al vivere, e perfìn della tumulazione e del suffragio in morte ai poveri dell'*Ospitale* col ricavato delle sue rendite, ciocch'èziandio tuttora si pratica. Però la fabbrica dell'*Ospitale* per lo ricovero degl'impotenti miserabili di ambi i sessi avvenne l'anno 1475, giusta l'iscrizione sopra il suo muro sotto l'*Oratorio*.

Cessata, o soppressa quella Scuola, subentrò nelle sue funzioni, ossia nell'amministrazione del *Patrimonio dei Poveri*, che poco a poco aumentò per vistosi lasciti e donazioni, una Commissione sotto il titolo di *Carità*, il cui Capo denominavasi *Gastaldo degli Ospitali*, essendochè dopo che intorno il 1707 era seguita la divisione dei sessi, con il compimento del secondo *Ospitale*, si stabilì l'anno 1767 l'altro per gli uomini, l'attuale, nell'*Edifizio* donato a tale oggetto l'an. 1764 dal benemerito Can.co D.r Oliviero Costantini. E siccome in origine l'*Ospitale* non era che un luogo soltanto di ricovero ai miserabili impotenti, così seguì sempre, come tuttora, a ricovrare i medesimi, i quali se ammalati od infermi percepiscono un sovvegno in danaro, in oggi di X.ni 4 al giorno, mentre quando sono sani si devono procacciare il vitto o questuando o facendo servigi nelle altrui famiglie.

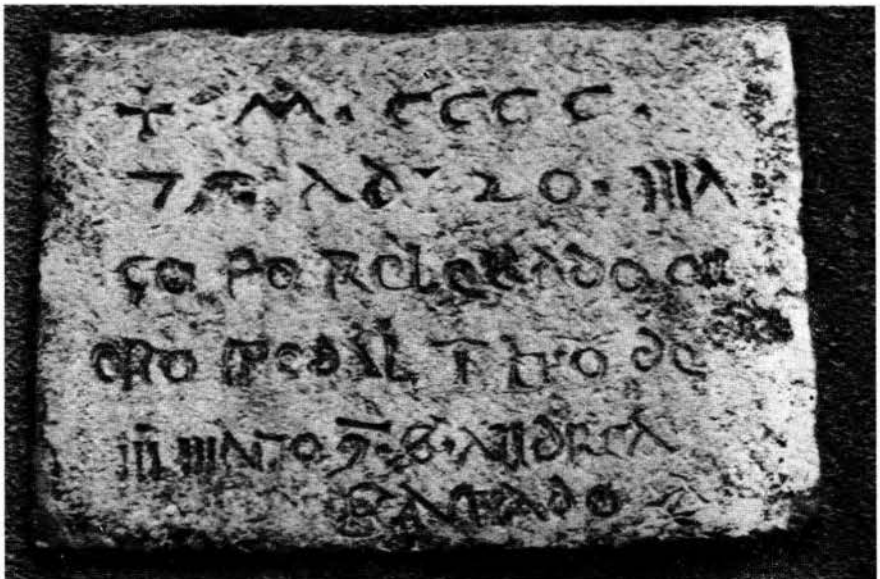
Tutti gli altri bisogni della vita, fuoco, letti, e la pulitezza dei ricoverati

e dei locali, nonché la manutenzione degli Ospitali, — sono superiti colle rendite del Patrimonio, e i ricoverati vengono sorvegliati ed assistiti gli uomini da un *Priore*, e le donne da una *Priora*, ambo salariati.

Fu per sovvenire alle deplorabili indigenze con privazione perfino di quotidiano alimento, e di necessarj medicamenti dei poveri nelle proprie abitazioni infermi ed ammalati, che s'istituì nel 1763 il *Suffragio della Carità*, con approvazione del Senato veneto; e la Congregazione dell'Oratorio prendeva in se la direzione della nuova *Confraternita della Carità*, colla norma dei Capitoli stabiliti ed approvati.

Colla soppressione generale delle Confraternite sotto il Governo francese cessò anche questa; ma i capitali, che nel frattempo furono accumulati dalle oblazioni dei confratelli, e di altre persone caritatevoli, passarono in amministrazione della Commissione di Carità, che amministrava i capitali degli Ospitali, e sono in oggi incorporati nella massa dei beni del Patrimonio dei Poveri che hanno in oggi un Cap. fruttifero di c.a 34 in 35 m fiorini; Patrimonio amministrato dalla stessa Commissione sotto il nome fin dal 1818 di *Congregazione di Carità* a soccorso in un coi propri fondi sì degli Ospitali che dei miserabili della città, anche con medicamenti agli ammalati od infermi e degli uni e dell'altra. Spese queste, comprese quelle della manutenzione degli Ospitali sì ordinarie che straordinarie, che quasi assorbono i redditi.

Questa congregazione di Carità è ora composta di sei individui fra i primari della Città; cinque col titolo di *Membri*, cioè li Signori Giuseppe dott. Costantini avvocato, Giuseppe Quarantotto fu Giuseppe merciajo, Domenico Giardo negoziante, Antonio Nattori fu Giuseppe possidente — il quinto posto è da lungo tempo vacante per la rinunzia del Signor Antonio-Maria



4 - La lapide ricordante l'anno di costituzione dell'Ospedale: «1475 adi 20 mazo forebelado dicto spedal tempo de m. Matio q. s Andrea Gastaldo».

Blessichi industriante: e il Capo Signor Angelo Rismondo possidente col titolo di *Preside*. Inoltre vi sono un Cassiere, il Signor Pietro Benussi fu Giovanni possidente, ed uno Scrittore il signor Antonio Angelini fu Stefano possidente. I primi sei ad honorem, e i due ultimi salariati.

Ogni anno la Congregazione di Carità rende il Conto. Sotto il Governo veneto avea la soprintendenza la Carica di Capodistria, quale primaria Autorità della provincia. Poi l'avea il Governo francese. Indi il Capitanato dell'Istria sotto il presente Governo austriaco; e il reso-conto veniva rassegnato annualmente alla locale politica Autorità, rivisto dalla Ragionateria provinciale e di Stato, ed approvato dall'Autorità governativa del Litorale. Ma dal 1849 in poi questo reso-conto per la nuova Legge comunale 17 marzo 1849 viene sottoposto al Comune.

Del resto non vi era alcuno Statuto del primitivo Ospitale. Soltanto ne fu compilato uno l'an. 1707 nell'incontro come fu detto della divisione dei sessi mediante ingrandimento dell'Ospitale medesimo; il quale Statuto comprende i doveri degli Amministratori, Scrivano, e Cassiere, del Cappellano, della Priora, e dei ricoverati; queste cariche durature un anno; approvato dalla sud.a primaria Autorità della Provincia nell'an. med.mo 1707. Con quelle regole, di quando in quando peraltro modificate secondo i bisogni e i tempi, furono finora governati questi due Ospitali.

MONTE DI PIETA'

Il Monte di Pietà venne istituito dal Comune col suprappiù del soldo del Fondaco, ch'era anche questo un Istituto comunale, con approvazione del Senato veneto l'anno 1772, verso le regole, che in apposito Libro sono stampate.

Gli annui civanzi del Fondaco, come pure gli annui utili del Monte passavano in aumento del capitale del Monte stesso.

Il Monte era diretto da tre Presidenti, i quali erano i tre Giudici pro tempore del Comune. Avea un Cassiere, ossia Depositario del soldo, per un anno; un Cassiere dei Pegni, ossia Massaro, per due anni — nel primo anno all'impegno, e nell'altro al disimpegno — e quindi, finito il primo anno, nomina di altro Massaro all'impegno; un Cancelliere Quaderniere nella persona del Cancelliere pro tempore del Comune; uno Stimatore dei Pegni, eleggibile dal Massaro, approvato dai Presidenti, con cauzione ad arbitrio del Massaro stesso, perché servibile ad indennità del di lui interesse, e durabile nel carico quanto esso Massaro; e perciò erano due gli Stimatori, incondizionati. Però per decreto del Magistrato dei Scansadori del 1775 uno Orefice, per apprezzare i Pegni di gioje e di preziosi metalli: l'altro cosiddetto di Pezza. Infine i due Fanti, o Vice-comandadori del Comune dovevano prestarsi ai servizi del Monte.

I Presidenti esercitavano il loro officio puramente ad honorem: ma gli altri impiegati aveano salario dagli utili del Monte. Del resto il Cassiere del danaro, ed il Massaro davano cauzione fondata sopra beni liberi; l'uno di D.ti 1000:-, l'altro di D.ti 5000:-.

Caduta l'Istria sotto il Dominio francese, furono riuniti tutti gl'Istituti di pubblica beneficenza sotto l'amministrazione d'una nuova *Commissione*; cosicché soggetti alla stessa, che dicevasi di *Carità*, erano gli Ospitali, la Confraternità della Carità, detta in allora *Fraterna dei Poveri infermi*, ed il Monte di Pietà: e fu divisa la suddetta Commissione in tre Sezioni, colla denominazione dei rispettivi Istituti, e affidata ciascuna a un Membro della Commissione stessa, la quale tenea periodicamente le sue Sedute una volta



5 - Ingresso della chiesa dell'Oratorio, prima sede dell'Ospitale della B.V. della Pietà, con l'iscrizione murata (a sinistra) del Gastaldo Andrea ricordante l'anno della costituzione (come appare oggi).



6 - Iscrizione sopra l'ingresso della casa n.ro 17, adiacente all'ex edificio dell'ospedale, in via Oratorio (ora Chierco Silvano). La dicitura: CASA LASCIATA DALLI QQ LORENZO ET ANTONIA RAZINETTO IVG ALLI POVERI, IN PERPETVO, ET MESSE LA METTA. (Vedi in manoscritto Angelini)

per settimana innanzi il Maire del Comune, che n'era il Presidente della stessa, per raccogliere l'eventuali emergenze, che interessar potevano le cognizioni ed i provvedimenti della medesima.

In allora gl'impiegati salariati, e non più ammovibili del Monte, furono ridotti soltanto al Cancellier Quadereniere, ossia Segretario Contrattore, ad un Massaro all'impegno e disimpegno, e a due Stimatori. Ma il Massaro prestava cauzione di D.ti 6.000.

Per dispositiva di quel Governo i civanzi del Monte di Pietà, poiché infrattanto cessò il Fondaco, non andarono più in aumento del suo capitale, ma passavano nella Cassa della Commissione di Carità, constata dalle tre Casse unite degli Ospitali, della Fraterna dei Poveri infermi, del Monte stesso, per i bisogni dei poveri di ambo i sessi, ricovrati nei due Ospitali, e di quelli della Città.

Venuta poi l'Istria sotto la dominazione austriaca dopo varie proposizioni fatte dal locale I.R. Commissariato Distrettuale per regolare nel miglior modo possibile il Monte e gli Ospitali, e dopo anche varie Ordinanze dell'I.R. Governo del Litorale in proposito, fu ritenuto il medesimo sistema di amministrazione del Monte, degli Ospitali, e della Fraterna dei Poveri in-



7 - G. De Franceschi: Disegno della demolita cappella della B.V. della Pietà, ora sagrato della chiesa dell'Oratorio. (Da «Istria Nobilissima» di G. Caprin, vol. I, p. 248.)

fermi, com'era sotto il reggimento francese, tenendo fermo un solo Massaro, e due Stimatori, e sopprimendo soltanto per maggior economia nell'anno 1818 il Segretario Controllore, e il Garzone di Offizio della Commissione di Carità, col fra supplire le incombenze del primo dall'Attuario Comunale verso annua tenue remunerazione, che cessò nel 1820, e quelle del secondo dal Fante Comunale senza nessun compenso.

Anche sotto l'attuale dominio il Podestà pro tempore fu conservato Preside della Congregazione di Carità: se non che durante la mortale malattia del Pod.a Sig. Bernardo Grego, essendo fatto per urgenza l'an. 1829 un Vicepodestà per accudire gli affari del Comune nella persona del Signor Angelo Rismondo, a questi ch'era già membro della Congregazione di Carità fu addossato interinalmente la presidenza eziandio della suddetta Congregazione il quale continua tuttora nella stessa presidenza, anche dopo la nomina di tre successivi Podestà, e l'implicita soppressione del carico di Vice-podestà con la nuova Legge Comunale 17 marzo 1849.



8 - Lapide sepolcrale delle tombe dell'Ospitale della B.V. della Pietà. Sagrato del Duomo. Dicitura: DEL PIO OSPITAL DELLA B.V. DI PIETA' 1756 - III (la n.ro 18 del manoscritto).

Dopo la dimissione dell'infedele Massaro Giovanni Rocchi, avvenuta circa il 1831, non ritrovandosi alcuno che assumesse la Massaria del Monte, la Congregazione di Carità l'appoggiò in quell'anno al proprio Cassiere, che abinò l'incarico anche di Massaro stipendiato, verso però la prescritta cauzione pupillare di F.ni 6000:-

Cosicché in oggi il personale di servizio del Monte consiste in un Massaro, ch'è il Signor Pietro Benussi fu Giovanni, e in due Stimatori, l'uno degli effetti preziosi, Signor Melchior Peratoner, Orefice; l'altro di Pezza, vacante tuttora fin dalla morte del Signor Carlo Suffichi fu Cristoforo, merciajo, avvenuta l'anno 1844; e gli stipendi di questo personale, e tutte le spese di Offizio si suppliscono dalla Cassa della Congregazione di Carità, nella quale affluiscono mensilmente gl'interessi del capitale del Monte medesimo. Il qual Cap.le ora consiste in f.ni 9.628:54. Il vecchio Statuto del Monte 1772 è tuttora in vigore nelle regole interne e di amministrazione.

Del resto il Monte non diede mai un Conto particolare di sua amministrazione dopo la liquidazione dell'intacco, del sunnominato Massaro Rocchi; ma le spese tutte, i salari, e gli utili si comprendono nell'annuale resoconto della Congregazione di Carità.

**NOZIONI CIRCA GLI SPURJ, CHE SI ACCETTAVANO DALLA
CONGREGAZIONE DI CARITA' DI ROVIGNO**

date al Sig.r Giacomo dott. Angelini I.R. omm.o Dist. in quiescienza, dietro sue domande in iscritto, li 10 Gen.o 1855.

DIMANDE

1. Vi era mai un Orfanotrofio in Rovigno per una parte dell'Istria ex veneta?
2. O ve n'era per Rovigno solo?
ad 1. et 2. Non fu mai in Rovigno un Orfanotrofio nè per Rovigno solo, nè per una parte dell'Istria ex veneta.
Però sotto il governo francese venivano in Rovigno accettate le creature spurie della Città e sua Villa, che delle Comuni di Orsera, Sanvincenti, Valle, Dignano, e Barbana.
3. Le creature spurie dove venivano e come consegnate?
ad 3. Erano clandestinamente depositate sulla soglia dell'Ospitale delle donne.
4. Chi le raccoglieva?
ad 4. Erano raccolte dalla Priora dell'Ospitale medesimo.
5. Cosa se ne faceva per alimentarle, e battezzarle?
ad 5. Appena raccolte, era ciascuna creatura consegnata ad una nutrice, e subito fatta battezzare.
6. Chi pagava per mandarne a Trieste
ad 6. Sotto il Governo francese le non si mandavano a Trieste, ma venivano qui mantenute mediante nutrici, salariate da questa commissione di Carità.
Però siccome le rendite naturali unite degli Ospitali, Fraterna dei poveri infermi, e Monte di Pietà, non erano sufficienti a coprire tutte le spese di quell'Amministrazione, così il Comune di Rovigno corrispondeva annualmente un determinato importo per supplire le spese della suddetta Commissione di Carità; e determinati importi corrispondevano del pari gl'indicati Comuni a titolo di compartecipazione del beneficio degli Ospitali, ai quali spedivano i loro poveri infermi, ed i loro Esposti, essendo quei Comuni in allora senza Ospitali.
7. Quando cessò l'Orfanotrofio, o la ingerenza in hoc della Congregazione di Carità?
ad 7. Questa misura continuò sino l'anno 1822, essendochè in quell'anno gli Esposti, che non vennero tenuti gratis dalle famiglie presso cui erano, furono spediti all'Orfanotrofio di Trieste mediante il locale I.R. Comm.to Dist. a spese di questo Comune, con tassa di f.ni 25 per ogni Esposto.
Del resto raccoglievansi gli Esposti di Rovigno sino il 1825, e non più.
8. Che fondo pagava le spese per le Creature spurie, che restavano in Carità a Rovigno?
ad 8. V. ad 6.



9 - Casa Costantini, via Montalbano 69, sede dell'Ospedale dei poveri - reparto uomini, dopo il trasferimento dalla B.V. della Pietà, in via Oratorio (come appare oggi).



10 - Casa Costantini 67 e 69 con ingresso al n.ro 71 per il reparto donne, dell'ospedale dei poveri. Le due case avevano un ampio giardino-orto sul retro, verso la Grisia, confinante con l'orto e Casa Signori - già convento delle monache.



11 - La vecchia sede del Monte di Pietà o dei Pegni, in «Piassa granda», oggi.



12 - La sede del Monte di Pietà sul «Pian de Milossa», già casa Fabris e che ora ospita la Comunità degli italiani di Rovigno.

9. In che epoca si incominciò l'Orfanotrofio, o l'accettazione in Carità, qui degli Spurj
ad 9. L'accettazione degli Spurj da parte di questo Istituto di Carità incominciò l'anno 1808.

Aggiunta

DIMANDE

1. Fu decreto, o convenzione colle Comuni, o consuetudine tollerata o acconsentita, per cui le Creature delle altre Comuni accettavansi dalla Carità di Rovigno?
ad 1. L'accettare gli Esposti delle indicate Comuni fu certamente per decreto del Governo francese, e per quanto io credo, decreto Vice-reale, sebbene in Off.o della Carità non esista tale decreto.
2. Quanto, e per qual decreto, o convenzione, o se per consuetudine pagavano le Comuni per i suoi Spurj a Rovigno?
ad 2. La Comune di Orsera pagava annualmente franchi 300
 La Comune Sanvincenti pagava annualmente franchi 300
 La Comune di Valle pagava annualmente franchi 150
 La Comune di Dignano pagava annualmente franchi 450
 La Comune di Barbana pagava annualmente franchi 300



13 - Insegna della Congregazione di carità e del Monte dei Pegni di Rovigno, ora conservata presso il Museo Civico della Città.

3. Quanto per Spurio pagava la Carità di Rovigno alle nutrici?
ad 3. Pagavansi per Spurio alle nutrici lire italiane 18 al mese.
4. Qual era poi il destino di quelle creature spurie uscite di nutrice?
ad 4. In quanto sino il 1822, varj Spurj rimasero gratis presso le famiglie che li aveano nutriti, varj furono spediti all'Orfanotrofio di Trieste ed alcuni erano infrattanto morti. Dal 1822 al 1825 non vi è indicazione del loro destino.
5. Quanto corrispondeva Rovigno, cioè la Comune, alla Carità per sussidia alle spese?
ad 5. Il Comune di Rovigno corrispondeva annualmente franchi 3072:70.

CENNI DESCRITTIVI DELLA COLLEGIATA DI ROVIGNO

1856

Addi. 27. luglio 1856.

Io qui non parlerò nè delle date cronologiche della Collegiata sì vecchia che nuova di questa mia patria, nè della sua mistica costituzione, avendone detto abbastanza e delle une e dell'altra ne' miei Cenni sopra S.a Euffemia di Calcedonia, la Chiesa, e la Città di Rovigno, pubblicati l'anno 1849 nel Periodico L'Istria n. 39-40, e nelle mie Notizie Cronologiche della nuova Collegiata di Rovigno l'anno corrente 1856, inedite. Soltanto è mio intendimento di fare adesso un cenno descrittivo della stessa, attaccandovi le opportune relative notizie.

Questa Chiesa, collocata sulla sommità del monte ora chiamato di S.a Euffemia, è di figura quadrilunga, in tre navate arcate sostenuta la mediana da grossi pilastri quadrati di pietra, isolati, sui quali poggiano gli archi pur di pietra, che s'incrocicchiano per tutti i versi anche nelle navate laterali, che sono sostenute da altri pilastri pur di pietra a ridosso delle pareti, che separano le Cappelle dedicate ai Santi.

In essa sono tre altari maggiori a giorno sul presbiterio, uno per navata, e quattro minori laterali col battistero in quella a tramontana, e del pari quattro con una porta di facciata al battistero nell'altra ad ostro, tutti collocati in Cappella.

Ha la facciata a ponente, con tre belle porte, alle quali si ascende per comoda gradinata, lunga quanto la stessa facciata. La Chiesa è lunga dalla porta mediana al termine del Coro di S. Giorgio K. 26. p.di 5 pol. 7., larga K. 10, pie. 5. pol. 9., ed alte le navate, la mediana K. 8. pie. 1. pol. 4., le laterali R. 5. pie. 2. pol. 9.

Le due colonne della porta maggiore furono rifatte l'anno 1837 a spese della Chiesa sotto i Camerlinghi sig.ri Giacomo Suffichi, e Bernardo Quarantotto: ed erano lunghe quasi sino a terra con un piccolo dado per piedestallo: il ch'era una cosa assai più sconcia che non è in presente; la quale sconciezza, in seguito a forti lamenti, venne in parte diminuita col sottoporre uno zoccolo proporzionato alle colonne medesime, e ciò come unico mezzo spicciativo, non convenendo lo zoccolo che soltanto all'ordine toscano, e non al corintio, del quale sono e le colonne e i capitelli: per il che si vede il mostruoso innesto di grave e grossolano collo svelto e gentile. Al che avrebbsi riparato, se le nuove colonne co' suoi piedestalli fossero state rifatte nelle stesse misure com'erano prima costruite dai nostri vecchi, che avevano saputo molto bene armonizzare il lavoro di questa porta.

Gli stipiti di un solo pezzo di questa porta, lunghi K. 2. p. 4. po. 9, larghi p. 2. po. 9, e di spessore p. 2. po. 2 ---- sono della pregiata pietra delle nostre

Cave o di Montauro, o di S. Vincenzo Ferrerio, dette anche di S. Gottardo; Cava questa, che si estendeva sino al monte di S. Pietro, sendoché di queste Cave sono tutte le pietre adoperate nella costruzione sì della Chiesa, che del suo Campanile.

Sopra l'architrave della medesima porta è scolpita la leggenda: Deus. Qui. Operatur, Suis. Haec. Omnia. Ipse. Incoepit. Ipse. Perfecit.

Entrando, vi è una ristrettissima bussola con tre porte, che sostiene l'organo, al quale in un'epoca recente furono aggiunte due stabili ali per l'orchestra. E però desiderabile, che la bussola venisse ampliata, sì per ornatura della bella porta maggiore, che per allargamento del sovrapposto angusto parapetto dell'Organo. L'Organo costruito da Ant.o Barbini da Merano l'an. 1754, e costò l. 10969:13 sul frontespizio al di sopra della tastiera si legge: Antonius Barbini fecit Muriens an. 1754.

Nel principio della navata mediana sono due Pilelle di marmo carrara per l'acqua benedetta, con le statuette nel mezzo, in una di S. Giorgio, nell'altra di S.a Euffemia, le quali furono donate alla Chiesa dalla Scuola della B.V. della Torre la più ricca in allora, e costarono l. 2000, poste in opera il giorno 29 novembre 1782.

Tra una Pilella e l'altra vi sono quattro Arche sepolcrali, tre marcate coi numeri romani, la quarta colle iniziali P.S. — costruite in seguito a spontanea deliberazione del Consiglio de' Cittadini 7 ag.o 1718 dalla Scuola del Suffragio dei Morti, fondata sebbene contrariata dal Capitolo Collegiale, nella Chiesetta di S. Carlo Borromeo con approvazione Ducale Giovanni Corner 27 novembre 1715.

Oltre la metà della navata evvi il pulpito con soppalco di pietra delle nostre Cave, lavorata e rilievi, e levigata, attaccato a un pilastro della navata mediana, e nel quale è aperto l'accesso, a cui si perviene mediante scala deretana a chiocciola di noce.

A' piedi del Presbiterio è sepolto Zan Battista Corner Podestà per la seconda volta, morto in Reggimento li 29 sett.e 1787. Sopra la sua Arca sepolcrale, dove fu da altra traslato dal di lui figlio Alvise e successore nel Reggimento di questa città il giorno 20 Ap.e 1789, leggesi:

Memoriae
Jo. Baptistae. Cornelii. P.V.
Hac. Praetura. Iterum. Functi.
Cujus. Virtutes. Omnium. Lacrymae.
Certissimo. Praeconiò. Testatae.
Ejus. Cineres.
In. Dignorem. Locum. Translatos.
Praet. Aloysius. Cornelius. F.
Et.
Paternorum. Decorum. Haeres.
Composuit.
Anno R.S. MDCCLXXXIX.

Di questa iscrizione, lavoro del dotto Avvocato dott. Pier-Francesco Costantini essendo stata censurata l'ultima parola composuit diede motivo ad una sua erudita Disertazione in difesa che si leggeva nel «Nuovo Giornale letterario» d'Italia N. XVI 1789. Venezia, al Negozio di Giacomo Storti, Librajo».

L'altar maggiore, isolato, è costruito di varii marmi pregiati, e special-

mente di Carrara adornato del più bell'affricano, sopra cui in acconcia statua pur di carrara sta S. Giorgio martire, primo titular della Chiesa, che conculia il drago e con lancia, levabile di legno il ferisce: ai lati sono le belle marmoree statue di S. Marco evangelista, e di S. Rocco confessore. Questo altare ha propria argenteria, fra cui sei grandi candelabri di argento acquistati in Venezia l'anno 1834. Sopra questo altare si fanno l'esposiz.i del ss. Sacramento.

Nel Coro posteriore sono gli stalli di noce pulitamente lavorati per li canonici e per lo Clero, costruiti dopo il 21 maggio 1748, mentre prima della reedificazione della Collegiata il Coro era innanzi l'altare e sul presbiterio. E nel pavimento vi sono due Arche sepolcrali, fatte l'anno 1725, una per li Canonici e l'altra per li Preti.

Sopra quella dei Canonici si legge l'acrostico:

CanonICor VM. CIneres.
RubInIanae. CoLLEgIatae.
HonorIfICe. QVIESCVnt.

Sopra l'altra dei Preti è l'altro acrostico:

Vener
SaCerDotVM. RVbInI.
PVLVeres.

Sebbene ab antiquo questi Canonici portassero la Zanfarda, qual segno di antica condizione vescovile di questa Chiesa pure bisogna credere che la dismettessero in un incerto tempo, poiché avendola riassunta intorno il fine del secolo XVI, tanto il Diocesano, quanto il popolo di Parenzo, ai quali purtiva facessero uso questi Canonici d'un tale onorifico distintivo, l'uno tentò li primi gennajo 1693 mediante un zaffo spedito da Orsera levarla ai medesimi, e l'altro mediante deliberazione di quel Consiglio 25 genn.o 1694 ricorse al Principe di Venezia contro l'uso medesimo. Forse che per li maneggi di allora questi Canonici avranno dovuto in seguito far meno della Zanfarda, che fu loro di poi l'anno 1757 fatta ottenere da Roma con approvazione del Senato veneto dal Diocesano Mons. Negri, onde ritornare i med.mi l'antico fregio decoroso: come ciò riscontrarsi dalla seguente iscrizione fatta da mio Avo paterno, che si legge nel medesimo Coro al di sopra della porta di comunicazione con quello del SS. Sacramento:

Gaspari De Nigris
Prop. Exim. Almutiae Decus Ejus Op.
A Rom. Sed Ven. Approbante Senatu
Huic. Capit. Injunctum
Francis. Piccoli Praepositus
Jacob. Angelini
Oliv. Costantini
Joseph. De Ferraresiis
Jo. Ant. De Cavaleriis
Jo. Francis. De Ferraresiis
Omnes Canonici Antist. Benemerenti
In Grati Animi Monumentum
Aere Proprio Posuere
VIII. Id. Jah CI I CCLVII.

Ora sembra che più non facessero certo conto i Canonici della Zanfarda, decorati essendo pomposamente a loro inchiesta per Bolla l.o sett.e 1853 del vivente Papa Pio IX della mozzetta violacea, rocchetto, e croce stellata dorata con occhiello e nastro rosso.

Sempre del pari questa Chiesa aveasi il titolo d'*insieme* e tenente il primo luogo dopo la diocesana, forse in derivazione appunto dell'antica sua condizione vescovile: ciocchè viene comprovato e dal concittadino Fra Paolo Pelizzari m.o., nato l'anno 1600, nella *Storia de' suoi viaggi*, ove dice che «nel 1650 predicò per la quarta ed ultima volta nella *insigne* Collegiata sua patria», e dal Diocesano sudd.o Mons. Negri, che l'anno 1747, ritenendola anch'egli e primiera dopo la diocesana ed *insigne*, *insigne veramente* la dichiarava con pubblico istromento, come si legge nella seguente iscrizione posta dirimpetto all'altra riportata: anche questa di mio avo paterno:

D.O.M.
Ecclesiam Istam
Primum Locum Obtinentem
Post Primam Dioec.
Caeterisq. Auctam Praerogativis
Esse Vere Insignem
Gaspar De Nigris
Episc. Parentin.
Pubblico Exarato Instrum.
Declaravit
Atq. Habendam Jussit
III Il. Septem. CIDLDCCLVII
Ejusd. Canonici
Mem. Cur.
Ant. Dom. MDCCLXIII.

Appesi alle pareti di questo Coro vedonsi fin dal 18 ap.e 1846 tre quadri bellamente rifatti, i quali prima erano dietro l'altare del SS. Sacramento, cioè: la *Cena di Cristo*, *Cristo nell'Orto* e i *Tre dormienti discepoli*; lavoro questi due quadri inferiore al primo, ma tutti tre pregiati: restaurati l'anno stesso dal valente artista sig.r Giacomo Tonegutti, bellunese. E tradizione che siano lavoro del pittore Piero Pergolis q. Michele da Fiorenza quì venuto con Fran.co Pergolis di Giovanni l'anno 1596 e questi quì pure si accusò prendendo in moglie Fran.ca Gajardelo. Onde tutta questa famiglia Pergolis. Il piccolo quadro che trascurato stava appeso al muro dov'è l'iscriz.e della consacraz. della nostra Chiesa, è ora ripulito e con dorata cornice, collocato in questo Coro dietro l'altar maggiore. Rappresenta sopra fondo di argento cesellato la Madonna col Bambino, sul petto della quale, ove chiudesi la veste, splende un piccolo rubino. Si per la lodevole pittura greca, che per li fregi è quadro pregievole.

Passando quindi a dritta nel contiguo Coro del SS. Sacramento, si vede nel muro tra le due finestre la Custodia in pietra lavorata del Legno della S.a Croce, costruita l'anno 1728, come dall'acrostico in ottone:

CrVs. SaLVtarIs. LIgnvM. VItae. ADoratVr.

Peraltro nella stessa Custodia tiensi l'Olio Santo.

Essendo stato donato nel 1717 a questa Chiesa da persona ecclesiastica il piccolo frammento del sud.o Legno, onde locarlo degnamente, fu preso dal

Consiglio de' Cittadini nella Seduta dei 23 mag.o di quell'anno, di contribuire D.ti 50 da l. 6 dalla Cassa del Comune, per essere impiegati in un reliquiario d'argento, chiuso da cristalli, e di ornata manifattura, il quale conservasi tuttora con entro il Legno prezioso.

Sono appesi ai muri di questo Coro cinque quadri di nessun pregio, ma sono conservati perché appartengono, meno uno, alla vecchia Chiesa, ed erano appesi sino al menzionato 18 ap.e 1846 ai muri del Coro di S. Giorgio. Pertanto al muro fra le due finestre, e al di sopra della Custodia anzidetta, e la *Cena di Cristo*, quadro ch'era nel Refettorio del soppresso Convento di St'Andrea: a sinistra i due quadri, in uno *l'Angelo Gabriele*, nell'altro *Maria*, che da lui viene salutata: a destra gli altri due quadri, in uno *S.a Euffemia* con l'arma del Comune da un lato, e nell'altro *S. Giorgio* con arma sconosciuta da uno dei lati, cioè: Scudo diviso da cinque fasce orizzontali, tre bianche e due azzurre, con azzurri i due campi estremi: la prima fascia bianca, cominciando dal basso, avente due rose: la seconda azzurra con una rosa: la terza bianca con tre rose: la quarta azzurra, e la quinta bianca, ambe con cinque rose: e il campo superiore con altre cinque rose.

Nel mezzo del pavimento vi è un arca sepolcrale con iscrizione, che i Confratelli della Scuola del SS. Sacramento fecero l'anno 1756 a Giovanni Cibibin loro Castaldo:

D.O.M.
Ioanni Cibibino. Q. Petri.
SS. Sacr. Confrat.
Rectori, Optime. Merito.
Grati. Fratres. Posuere.
A. MDCCLVI.

A dritta di chi legge vedonsi altre due arche sepolcrali unite, escavate l'anno 1790 dal sig.r Carlo Suffichi: la superiore li 5 sett.e per suo padre dopo tre anni dalla sua morte e per se e moglie e posterì l'inferiore li 13 Dicemb. per suo cognato Antonio Angelini del fu Cristoforo.

Sopra la prima arca è l'iscrizione:

Honori. Et. Quieti.
Michaelis. Pauli. E. Soffichi.
Vivi. Pientissimi.
Qui.
Sodalitati. Sacratiss. Corporis. Xti.
XXX. Eet. Amplius. An. Praefuit.
Vixit. Annum. Supra. LXXX.M.J.D.X.
Nunc. Perrogatis. Sodalium. Sententiis.
Item Pub. Diplomates. Impetrato.
Carolus. Soffichi. Fil.
Et. In. Ead. Procurat. Successor.
Patri. Optime. Merito.
Fecit. Et. Sibi. Et. Uxori.
Et. Suis. Posterisque. Eorum.
Atq. Conditos. Cineres. Paternos.
Post. Triennium. Recondidit.
Nonis. Septembribus.
M.DCCXC.

Sopra la seconda arca è l'altra iscrizione:

Cineribus. Et. Pietati.
Antonii. Angelini. Xfori. E.
Qui Carus. Omnibus. Vix. An. XLV.
Carolus. Soffichi.
Cognati. Dulcissimi. Colle oc tas. Reliquias.
Et. Tumulo. Sodalitiis. Mortuorum.
In. Sepulcro. Suo. Novissime. Condito.
Cum. Lacrimis. Posuit.
II. Id. Decemb. An. M.DCCXC.

Sull'altra parte presso la pila dell'olio ad uso delle lampade, deve essere una sepoltura, su la cui lapide era scritto:

In tempo. D. Mr. Biasio. Sponza. q.m Antonio.
Gastaldo. Dta. Schola. Del. Sacramento.
Anno 1574. Adi 20. Februario:

Ma questa lapide, che sussisteva ancora dopo la reedificazione della Chiesa, o sarà rotta e quindi altrimenti distratta, oppure esisterà con altri oggetti, come vien detto, frà quali le colonnette di marmo rossiccio della balaustrata della Cappella del Carmine, nella sepoltura medesima nel cui vacuo fu calata la parte inferiore della pila suddetta.

In questo Coro è l'ingresso della cosiddetta Sacristia del Sacramento: e sono locali che servono di deposito delle cere, e degli addobbi degli altari.

Andando alla Sacristia dei Preti, leggesi sulla porta l'acrostico indicante l'epoca della sua costruzione 1736.

BeneDICt Vs. IntroItVs. SanCtVs. SIIt. EsItVs MIssae.

Nell'interno leggesi, che fu perfezionata l'anno 1803:

Sacrarium.
D. Euphemiae. Urbis. Patronae.
Reditibus. Perfectum.
Anno. Dni. MDCCCIII.

Ed infatti prima del 1803 non vi era nè altare nè scaffali, nè armadj: bensì sul tetto un piccolo Campaniletto per suonare le messe basse, e l'ultima messa dei giorni festivi: forse costruito in seguito all'art. XXIII dell'accordo tra Podestà, Capitolo e Comune 12 Xmb. 1714.

E la Sacristia spaziosa, selciata, cogli armadj di noce per li paramenti, e scaffali chiusi tutto intorno pur di noce per ciascun sacerdote e chierico; sì gli uni che gli altri di pulito lavoro, eseguito dal rovignese Luigi Trevisan. In fondo evvi un altare di rosso di Francia, carrara, e pietra nostra levigata; in origine detto del *Crocifisso* per un Crocifisso ch'era ivi sopra collocato. Più tardi si pose in sua vece un quadro votivo del sig.r Gregorio Dapisin; che volevasi rappresentasse *S.a Euffemia*. Indi anche questo quadro fu surrogato da quello di *S. Luigi Gonzaga*, tuttora colà collocato, e del qual santo venne da pochi anni introdotta in questa Collegiata la Novena. Si ripone il giovedì santo nella custodia di marmo di questo altare l'ostia, che portasi di poi nella processione del venerdì santo, di notte.

Le pareti della Sacrestia sono adorne di cinque quadri di buona pittura,

bellamente rifatti; quattro dei quali d'una stessa dimensione, cioè la *Madalena*, *S.t Odoardo II o III*, re d'Inghilterra, *S. Giovanni Battista*, e *S.t Antonio di Padova*, acquistati dai Camerlinghi attuali sig.ri Dom.co Benussi ed Antonio-Maria Blessich dalla famiglia Manzoni di Albona, quì domiciliata, crede del sig.r Rinaldo Lanzi, fu Giuseppe. Il quinto poi è la pala di *S. Giovanni Battista*, ch'era nella Chiesetta di questo in confrada S. Zuanne, caduta per abbandono in ruina: pala di pittura greca, molto pregiata, e fatta restaurare in Venezia.

Nella Sacristia evvi una porta, che mette e nei luoghi comuni, e in due locali, che chiamavansi *l'Archivio Capitolare*, dove si radunano i sg.ri Canonici per trattare gli affari riguardanti il Capitolo, mentre quei pochi Libri, che sono rimasti da varie vicende, vengono custoditi negli scaffali chiusi, operati nel dorso dell'altare maggiore di S. Giorgio.

Uscendo dalla Sacristia presentasi l'altare del SS. Sacramento costruito a giorno, di varii marmi, fra'i quali principalmente il carrara e il verdebruno o verde di Porto; anzi si vuole, che alcuna delle sei colonne dello stesso altare sia di verde antico. Eleganti sono e la tribuna, ed il tabernacolo di carrara ed africano: bella la balaustrata con colonnette di verde-porto, il basamento e il passamano di carrara, e l'inginocchiatojo di marmo rossiccio, chiuso da elegante cancello di ottone: il pavimento interno lavorato a piccole romboidi di marmi verde bruno, rossiccio, e bianco.

Ha ricco nei giorni solenni l'addobbo: cioè antependio, candelabri, sacri convivii e, i leggii, vasellami, e lampane, tutto di argento. Ha proprio Gonfalone, grande, dorato, che si porta nelle processioni del Corpusdomini, e venerdi santo.

Venendo giù per questa navata, chiamata *del Sacramento*, si vede la Cappella della Madonna del Carmine con altare di marmo, l'antependio lavorato di più marmi, fra quali anche il paragone, e le quattro colonne di rossiccio. La statua della Madonna col Bambino è di marmo bianco lucido.

Alla sinistra dell'altare, nel pavimento, è un'Arca sepolcrale colle parole:

Fran.co Benussi q. Ant.o
Figli Eredi E Successori
In Perpetuo
J. 792.

E alla destra l'ingresso al Campanile.

Come in antico così in presente ha proprio Gonfalone, che portasi alle Processioni. Segue la Cappella di S. Nicolò di Bari con la bella statua marmorea del santo, che ha una merlatura nella marmorea veste di finito lavoro. L'altare è di marmo con antependio lavorato, nel cui mezzo una croce di pietra di paragone, tramezzo a due mezze palle della stessa pietra: le quattro colonne sono di marmo rossiccio. Ha proprio Gonfalone dorato, che si porta nelle processioni.

Appiedi della sud. Cappella è l'Arca sepolcrale del Can.co Antonio Angelini, dottor in teologia, ed Abbate di S. Michele di Pola, morto l'anno 1734. Sopra la lapide è l'armo della famiglia; quì però sormontata da cappello vescovile in segno della di lui dignità, e sotto la stessa l'acrostico:

AntonII.
AbbatIs. AngeLInI.
CanonICI. CIneres
HoC. SVb. TVmvLo.
PaCe. QVIescCVnt.

Una vecchia statua di pietra di S. Nicolò e varie pietre e frammenti di colonne sono sepolte, secondo vien detto sotto la gradinata esterna della Chiesa verso tramontana.

Più sotto è la cappella del Battistero, con la vasca di marmo tra il Cenerino e il bianco, maccolato degli stessi colori: così la colonnetta su cui poggia, e le due colonne della nicchia, ch'è della nostra pietra, pomiciata.

Presso questa Cappella vedesi l'arca sepolcrale di Angelo Bevilacqua costruita a lui l'anno 1737 dal sacerdote Giuseppe Nattori, e per se, ed eredi. Sopra la lapide è l'arma della famiglia Nattori, ed una iscrizione, che ora è scancellata dal lungo e continuo strofinamento dei piedi, ma che per esserci tramandata trascritta si sa ch'era la seguente:

Tumulus. In. Quo. Cineres.
Ac. Ossa. Q. Angeli. Bevilaqua. Q.
Andreae. Suorumq. Redūs. D. Jo.
Seph. Nattori. A. Quo. Erectus.
Per. Se. Et. Haeredes. Depōsit.
Anno. MDCCXXXVII.

Indi viene la Cappella di S. Sebastiano: pala sopra altare di marmo bianco: le due colonne e l'antependio di verdazzurro, e questo ultimo con rilievo di nostra pietra, pomiciata. Una volta e tuttora l'anno 1732 avea proprio Gonfalone, che si portava nelle processioni.

A questa Cappella si perviene colla processione votiva pel tifo nel ritorno dalla visita alla Madonna della Salute, che si fa ogni anno dal 1818 la prima domenica dopo l'Ascensione.

Ultima viene la Cappella di S. Rocco. L'altare ha l'antependio di pietra delle nostre Cave, pomiciata, con gli specchi di marmo cenerino maccolato di bianco. Simili sono le due colonne, e ritiensi marmo artefatto. La pala è nuova, copiata però dal pittore Trevisan detto Brighel di Dignano da altra antichissima e logora. Del pari in antico e durante l'anno 1732 avea proprio gonfalone, che si portava nelle processioni.

Questo Santo avea la sua scuola, instituitasi li 16 ago 1421 sotto il Podestà Troiolo Contarini de Zuanne, ed il Preposito pre Bartolamio. Ed essendo l'anno 1630 introdotta anche in Rovigno la peste nella famiglia di Aquilante Greco, che la distrusse: il qual morbo in allora progrediva fieramente per tutta Italia, e specialmente nell'inclita Città di Venezia, fu ordinata li 24 nov.e di quell'anno l'accensione in perpetuo della lampada inanzi questo altare, che però chi sa da quando non viene più fatta.

Vi sono appiedi di questa Cappella dodici Arche sepolcrali, senza alcuna iscrizione, e soltanto numerate.

Sull'architrave della porta di questa navata è l'acrostico indicante, che fu costruita li 15 lug.o 1735:

XV. IVL.
OstIa. SaLVtavIs. QVae. In CoeLI. EXpandVnt. OstIVM.

Percorrendo la navata vers'ostro, chiamata di *S.a Eufemia*, si legge sopra l'architrave della sua porta a ponente l'acrostico che indica la sua erezione il dì 2 febb.o 1733:

II Feb.
VIDerVnt. OCVLI. NostLi. SaLVtare SVVM.

Indi si presenta primieram.e la Cappella di S. Michele. Rimarcabile, perché di molto pregio per la figura del Santo, e per l'ornato di fiori e di frutta di elegante e fino lavorato ad alto rilievo, è l'antependio di questo altare di marmo carrara, fatto dallo scultore Alvise Tagliapietra di Venezia. Le due sue colonne sono di marmo artefatto cenerino maculato di bianco. Tutto l'altare fu posto in opera l'anno 1746. La pala fu rinnovata l'anno 1757.

Questo Santo avea la sua Scuola dei Montagnari ossia Escavatori di sassi, con istendardo che portavasi nelle processioni, però da varii anni scomparso.

Appiedi di questa Cappella sono altre dodici Arche sepolcrali, numerate senza iscrizione. Il p.mo altare di legno di S. Michiele fu traslato nel sito presente dalla piccola Chiesuola a lui dedicata, ch'esisteva lì presso sul piazzale tra il dorso dell'odierna Cappella e l'opposto muricciuolo, all'epoca della costruzione di questa Collegiata. Anzi, demolita quella Chiesuola per Parte presa dalla Scuola dei Montagnari li 29 sett.e 1732, là dove esisteva, il Diocesano con dec.o 15 giug. 1733, aveva imposto, fosse eretta una Colonna con la croce: il che però non venne mai fatto.

Segue la Cappella di S. Pietro Ap.o con bella pala antica. L'altare fu rinnovato con le quattro colonne di bel rosso di Francia l'anno 1779 per mano dell'altarista Giovanni Mattiussi di Udine colla carità dei benefattori, ed a zelante cura dei Commissari dell'annessa Scuola dei Pescatori, che sono annotati nella tavoletta marmorea sul muro in fianco dell'altare.

L'anno 1745 erano diggià escavate le nuove Arche sepolcrali in questa Collegiata, e probabilmente appiedi della Cappella, per li Confratelli della sud.a Scuola. Ma non sussistendo attualm.e, si deve ritenere, che all'epoca del rifacimento dell'altare essendo diggià dismesse per ordine sanitario 11 maggio 1748, e possedendone in allora sul piazzale esterno vers'ostro, costruite l'anno 1746, venisse tolto perfino il coperchio, e livellato il pavimento.

Una di queste famiglie Sponza dovea mantenere in perpetuo l'accensione d'una lampada di questo altare, corrispondendo ogni anno trenta libbre d'olio al tempo di Natale, in esecuzione del testamento 26 ap.e 1641 di domenica vedova di Francesco Sponza, del Costituto 4 ottob. 1664, e dell'Atto volontario 23 lug.o 1728., come rilevasi da Sentenza volontaria assuntasi dalli Domenico e Nicolò fratelli Sponza del fu Biaggio, e Giovanna vedova di detto Biaggio loro madre gli 8 ag.o 1729. Ma quest'obbligo perdette ogni vigore per li succeduti rivolgimenti del tempo. L'altare di S. Pietro avea lampade, grandi candelabri, e i sacri convivi, e il Crocifisso d'argento; ma questi ricchi arredi, fatti cogli utili del Dazio pesce, poichè ogni Arrendatore di questo per la fiducia nel Santo lo predea a Socio in una parte di guadagno, e non mai nelle perdite, furono tolti, come altri arredi preziosi di altri Santi, dal governo francese.

Come in antico, ha pure in presente un bellissimo Gonfalone dorato, che si porta nelle Processioni. Ai lati, sul muro, della contigua porta laterale vedonsi le due iscrizioni in pietra, poste cioè quella a destra di chi legge, al Medico Iseppo Sponza, morto l'anno 1680, altra a sinistra al Sacerdote Giovanni Segala, Curato, morto l'anno 1728, in perpetua memoria delle loro virtù, e carità civili e religiose.

Allo Sponza:

Havend.o l'Ecc.mo Sig.r Iseppo Sponza Medico Fisico.
Longamente Servito con carità grande et con
Amurabile Virtù questa sua Patria: l'Università di Rovigno
A sue spese per esecuzione di Parte presa nel Consiglio
li 8 Settembre 1782, ha posto questo testimonio
Per memoria eterna dele sue degne
Condizioni, del suo nome
et del suo merito.
Morì 1680. X 8bre.

Al Segala:

Praesb. Jo: Segala Coadiutoris Curati
Sibi nihil. Sacris multum. Animabus nimis
Advigilantis
onusq. etiam Angelis Formidandū.
Strenue angeliceq.
Sustinentis
Pius labor in Gloria
Gloriosa Anima in Coelo
Coelstes Cineres Tempo
Feliciter meritoq. conquiescunt.
ObIIIt oCtaVo DeCeMbrIs
His qVos eXposVI VIXIt anuis

Tutte e due le iscrizioni sono improntate della rispettiva Arma delle famiglie.

In fianco di questa porta, a dritta entrando, evvi una pilella per l'aqua benedetta, di marmo rossiccio con colonnetta per piedestallo tutto vecchio e logoro, indecente rispetto alla bellezza della Chiesa, e perciò meriterebbe si facesse una vasca nuova. Sopra questa vasca evvi Cristo nel Calice fra due angioi detto *Cristo Passo*, che una volta portavasi nelle processioni. Anche questo Gonfalone meriterebbe essere rifatto.

Tra la sud.a porta e la susseguente Cappella di S. Francesco di Assisi vi sono quattro Arche sepolcrali della Scuola del detto Santo. Sopra la II^a e la III^a si legge:

Fu Gastaldo il S.r Gio. Batta Grimani

Fu stabilito Adi 18 Ag.o
MDCCXVI

Addi 18 Ag.o
1716

Questi monumenti sono Dal. Pad. Seraf. S. Fran.co

In una di queste quattro Arche fu sepolto mio Avo, il sig.r Antonio Angelini del fu Angelo, morto li 25 genn.o 1808. Il Sig.r Matteo Cherini del fu Francesco avea preparata la seguente iscrizione da scolpirsi sulla lapide. Ignoro quali circostanze ne impedirono l'esecuzione:

Antonio Angelini
 Confraternitatis Sacrarum Stigmatum
 XX Moderatori
 Clarissimis Maximarum Virtutum Insignibus
 Seraficam Sodalitatem
 Decoranti
 Pro Fuenda In Societate Optata Concordia
 Expensis Ad Minimum Glorioso Redantis
 Laborem Hunc
 Infinitae Pignus Observantiae Quam Beneficantissimo Viro
 S. Francisci Obsequentissima Congregatio
 Profitetur.
 Mattaeus Cherini Oeconomus Emeritus
 Ejusd. Congregat. Humillime Consecrat.

Oltre le quattro sudd.e sono altre due arche, contigue, ed unite fra loro, fatte dal Canonico Giovanni Cavalieri, e Vicario vescovile, l'anno 1716, per se e posteri:

Ioannes
 VICarIVs GeneraLIs
 DIOCeseos
 SIBI VIVens StrVXIIt

De CaVaLerIIS
 ParentInal EpIsCopaLIs
 SarCophagos
 PosterIsqVe ParaVIIt

(V. in calce di qsto Scartafacio)

L'altare di S. Francesco con le quattro sue colonne, è di bel rosso di Francia, ricostruito l'anno 1779 per mano di Giovanni Mattiussi a spese della Confraternita di detto Santo dalla quale viene tuttora mantenuto e la nuova pala fu fatta dal pittore Giov. Batt.a Mengardi (1612), padovano; ristaurata l'anno 1845 da Giacomo Tonegutti.

Nel giorno del Santo vi è indulgenza plenaria, ottenuta da Roma l'anno 1655 da Fra Paolo Pelizzari e ricerca del concittadino e suo amico Bortolo Pavan; ed evvi anche esposizione della reliquia del Serafico e funzione Capitolare. L'altare è privilegiato ogni giorno in perpetuo per li fratelli e sorelle, nonché pei benefattori, giusta il Breve pontificio 4 giug. 1771.

Sopra questo altare viene collocato annualmente nel tempo della Novena il quadro di S. Luigi Gonzaga, il medesimo, che tiensi esposto sopra l'altare della Sacristia.

A questa Cappella è annessa la Confraternita delle Sacre stimate detta dei *Battuti*. Indi viene la Cappella della Madonna del Rosario con altare di marmo bianco, antependio lavorato di marmi bianchi, neri, e gialli, e le quattro colonne di marmo rossiccio. La statua della Madonna col Bambino è di pietra tenera. L'altare fu ristaurato l'anno 1855, con ripulitura eziandio della statua, ch'era prima colorata, ed ora bianca. Questo altare ha propria argenteria, e proprio Gonfalone.

Ogni domenica dopo i vesperi si recita in questa Cappella il Rosario.

Quella che sul muro del presbiterio in cornu epistolae dell'altare di S.a Euffemia leggesi in lettere romane dorate, scolpite in pietra di paragone con cornici di marmo giallo, è l'iscrizione della consacrazione di questa Collegiata, fatta li 26 settemb. 1756, dal Vescovo Diocesano Mons. Gasparo Negri:

Deo. Optimo, Maximo.
 Templum Hoc
 S.S. Martyribus
 Giorgio Et Euphemiae
 Tandiu Dicitum Sed Vetustate Consumptum
 Communitas Rubinensis
 Pubblico Privatoq. Aere Collato
 In Nobiliorem Formam Restituit
 Gaspar De Nigris
 Episcopus Parentinus Rihe Consecravit
 Die XXVI Septembris An. MDCCLVI.

Sotto questa iscrizione sta appeso un Crocifisso, detto il *Cristo delle Rogazioni*, perchè in quei tre g.ni lo si porta in processione per la Campagna. Poi viene un locale chiamato la Sacristia di S.a Euffemia; ed in questi apparavansi i Sacerdoti prima che fosse perfezionata l'anno 1803 l'attuale Sacristia. Ora questo locale serve di deposito di arredi ed utensili, e dei vecchi Registri di amministrazione.

L'altare di S. Euffemia è pure a giorno come gli altri del SS. Sacramento, e di S. Giorgio: costruito principalmente di marmi carrara e verde bruno, o verde di Porto, con sei colonne dello stesso marmo, fra le quali pretendesi del pari come fra quelle del SS. Sacramento, ve ne sia taluna di verdantico. La statua della Santa è di legno, e permetterebbe l'altare a piechezza di ornamento, fosse la statua di marmo e di fino lavoro. Anche questo altare ha propria argenteria; ed è privilegiato ogni giorno p. li defunti. Ha del pari proprio Gonfalone, dorato, che si porta nelle Processioni.

Nel Coro posteriore posa l'Arca con entro il corpo di S.a Euffemia, collocata per lungo, con un lato aderente al tergo dell'altare, e chiusa da due lati da balaustrata di marmi carrara e verdebruno, con inginocchiatojo rossiccio. L'Arca è di marmo greco, di gregio lavoro: alta, compreso il coperchio piramidale, Kl. p. 1., larga p. 3 1/2, e lunga K. 1. p. 1; — coperchio che però non si apre, ma invece venne praticata un'apertura comoda nel quarto lato libero, ch'è chiusa da battente di ferro con tre chiavi di differente opera, che stanno a mani, una del Preposito Parroco, l'altra del Podestà, e la terza del Sagrestano di S.a Euffemia; e una volta a mani del Preposito Parroco, del Giudice anziano, e del più vecchio Sagrestano (amministratore) di S.a Euffemia per gelosa custodia.

Il pavimento di questo Coro è lavorato di varii marmi. Fra le due è l'iscrizione, che il Podestà veneto Daniel Balbi pose l'anno 1680 per ricordare, che qui approdava il giorno 13 lug.o 800 l'Arca della Santa da Calcedonia:

Divae Euphemiae Tumulus Ex Chalcedonia Anno DCCC.IV.LXIII.
 Ad Hujus Montis Calcem A Pia Maris Procella Ductus
 A Monte Intime Recept A Gemina Juvencola Ad Apicem Elat
 Unda Saxea Molle Saxū Jumentis Suave Jugū Onus Levae
 Rubinentium Vere Genuina Tutella Felicitas Numen
 Hic Adoratur.
 Daniel Balbi Praetor Posuit
 MDCLXXX.

Questa iscrizione è improntata della di lui Arma.

Nel pavimento sotto l'iscrizione suddetta sono le due Arche sepolcrali, decorose, dei venerabili due Sacerdoti Giov. Francesca, ed Oliviero Canonico,

dottori Costantini, padri e protettori dei poveri, ai quali largendo continue limosine, e donando quest'Ospitale, dispensarono il ricco loro patrimonio; per il che, e per le altre loro virtù civili e religiose, e per l'esemplare loro vita meritavano lunga testimonianza di amore e divozione.

Il primo fu traslato in una di queste Arche l'anno 1782; il secondo morì l'anno 1784, giusta le seguenti iscrizioni scolpite sopra le lapidi delle medesime.

Su quella del dottor. Giov. Francesco:

Cineres
 Jo. Francisci Costantini
 Sac. Theol. Doct.
 Consumatae Sanctimoniae Viri
 Quem Sacerdotum Decus
 Bonorum Exemplum
 Pauperum Praesidium
 Tota Civitas Pie Luxit
 Publica Auctoritate
 Ex Loco Inopportuno Huc Translatos
 Jo. Costantinus Fr: Consanguineus
 In Sepulcro Recens Extracto
 Reposuit
 Anno R.S. CIOICCLXXXII.

Su l'altra del dott. Oliviero:

D.O.M.
 Oliviero Costantino
 Sac. Theol. Doctori
 Et Hujus Ecclesiae Canonico
 Insigni Pietate Viro
 Qui
 Eccles. Emollumentis Erogatis
 In Pauperes Piosque Usus
 Re Opera Exemplo
 De Se Omnem Omnium Commodis Dedit
 Petrus-Fran. Et Jo: Costantinius
 Patruales Atq. Haeredes Ex Asse
 P.C.
 Vixit An. XIIIIC. Men. VI Dies XVIII.
 Obiit An. CIOICCLXXXII.

Questa Collegiata oltre l'altra indicata argenteria degli altari maggiori, e di quello della Madonna del Rosario, ha due Ostentorii di argento dorato: ma uno è grande, bello, ricco, colla navicella d'oro. Ha pure tre Ciborii, otto Calici, due incensieri, due secchielli, e tre Crocifissi e quattro grandi Campane d'argento per i tre altari maggiori, che si appendono ai quattro pilastri del presbiterio. Evvi inoltre un Reliquiario antico di argento, di stile gotico, entro cui vi sono l'anello, e la cintura di S.a Euffemia, che nelle Messe e Vespri solenni viene portata dal Celebrante, col quale al termine della funzione dà la benedizione al popolo, e questo viene portato anche nella processione del giorno della Sagra di S.a Euffemia, 16 Settembre. Evvi uno altro Reliquiario di argento per le reliquie dei Santi. Infine vi è un quarto Cro-

cifisso d'argento per la Novena di S. Luigi Gonzaga, donato alla Chiesa dei devoti del Santo. Ha tre Baldacchini: uno di velluto nero per lo Venerdì Santo, con aste dorate: gli altri due di drappo di seta; il più leggero e men bello, trapunto in seta, con aste dorate, acquistato l'anno 1771 perché lo potessero portare i tre Giudici ed il Sindaco del Comune: l'altro più pesante, trapunto in argento, bellissimo, e con l'aste fornite di argento per lo Corpusdomini. Tra molti e belli paramenti primeggiano due in terzo: uno di sciamito d'oro con pluviale antica l'altro damascato, di prossimo acquisto. E fra i Gonfaloni si distinguono per grandezza, bell'intaglio, e ricca doratura quelli del SS. Sacramento, di S.a Euffemia, di S. Pietro app.o della Madonna della Consolazione, e di S. Nicolò. Mancano d'indoratura i Gonfaloni della Madonna del Rosario, del Carmine e della Concetta; ed è desiderabile, venisse fatto pari agli altri nominati anche il Gonfalone della Madonna del Carmine.

I banchi della Chiesa sono di noce, fatti l'anno 1843, importanti la spesa di f.ni 1720; fondo questo lasciato dal defunto Camerlingo sig. Giacomo Suffichi, raccolto da offerte spontanee.

Finalmente in segno di compatronato col Capitolo di questo bel monumento della divozione e concordia dei nostri maggiori, il Comune sopra l'architrave della porta laterale vers'ostro pose l'anno 1733 il proprio stemma, e l'acrostico:

SVper MVros TVos, RVbine, ConstitVI CVstoDes.

Aggiunta. 1858.

Fu fatto acquisto quest'anno d'un bellissimo apparato in terzo con Piviale in Milano di broccato d'oro con fiorame in seta e argento, che costò f.ni 1300:- Come pure un tappeto di Lana e seta a fiorame per l'altar maggiore, bellissimo anche questo, e di grand'effetto p. f.ni 30. Nonché due Messali segnati in velluto cremisi, di bella e correttissima stampa che costarono entrambi f.ni 90:- Tutti e due coi passetti e contorno di argento, ed uno però con due piastre d'argento lavorato ed istoriate, ch'erano del Messale della Scuola Laica della Madonna della Torre.

In sett.e di quest'anno eziandio il Capitolo Collegiale pose sopra la porta della Sacristia la seguente iscrizione a ricordanza di aver ottenuto dall'attuale Pontefice di portar rocchetto, mozzetta, e croce, nominando i canonici ch'erano a quel tempo, e datandola 1854.

D.O.M.
Quod
Pius IX P. M.
Amplissimis Literis Apostolicis
Kal. Septem. An. MDCCCLIII
Hujus Insignis Templi Collegiali Capitulo
Decora Rocheti Mozetae Crucisq. Insignia
Antonio Doctore Peteani
Parentino Pol. Episcopo Intercedente
Concesserit
Andreas Rocco Praepositus
Nicolaus Rocco
Marcus Dapas
Mattheus Calegari
Antonius Onofrio

Dominicus Daveggia
 Dominicus Quarantotto
 Canonici
 Grato Animo
 A.D. MDCCCLIV
 Posuere.

Fu pure rinnovata la doratura degli antichi sei Candelabri e dei sacri Convivii dell'altare maggiore, che fanno un bellissimo effetto; nonché furono fatti nuovi i battenti delle tre porte di prospetto di larice come le vecchie, e costarono f.ni 700.

1861. Fu fatto in quest'anno acquisto di un Apparato in terzo di raso di seta ricamato in oro, venuto da Milano, e costa Cento napoleoni d'oro, sotto l'Amministrazione del Can.co Onofrio.

Il Si.r Giuseppe Benussi fu Matteo donò alla Collegiata ad uso della Esposiz.e del santissimo una bellissima corona di Argento e rilievo e cesellata lavorata in Milano l'an. 1862, con padiglione di lamiglia d'oro, del costo di 805 austriache di argento, la quale si conserva in una Cassa di legno di bello e fino lavoro fatti dal nostro Michiele Bronzin. Sopra vi è la seguente iscrizione:

Giuseppe Benussi fu Matteo
 Confrat. della pia Scuola del SS. Sacramento
 Offre in dono
 Una Corona di argento
 a rilievo e cesellata
 lavorata in Milano
 nell'anno
 1862.

Ai piedi del pilastro nel Duomo tra la porta laterale e la Cappella di S. Fran.co, levato il Confessionale nel 1861, fu Scoperta la tomba, finora da tutti ignorata del Conte Gio. Ant.o Califfi, con la seguente iscrizione:

IoannI AntonIo
 CoMIItI CaLIffI
 CLaro plo Charo
 ConIVgI sVo
 ELIsabeth AngeLInI
 SVspIrans AteqVe AspIrans
 PosVIt.

cioè 1736.

CENNI SOPRA LA CHIESA DI ROVIGNO

1858

Estratti da Alcuni Cenni sopra S.a Euffemia di Calcedonia, la Chiesa, e la Città di Rovigno. 1848.

Per la Raccolta stampa di Componimenti al nuovo Vescovo di Parenzo e Pola Mons. Giorgio Dottor Dobrilla all'occasione della sua prima visita in Rovigno.

Ove grandeggia la presente Chiesa di S.a Euffemia vi era anticamente l'umile Chiesa di Rovigno, allora Castello di pochi abitanti, se si considerano i fabbricati entro la sua cinta che ancora si vede: costruita come l'attuale in tre navate, e dedicata a S. Giorgio martire; la qual Chiesa teneva sempre il primo luogo dopo la Cattedrale, come si legge nella iscrizione posta a sinistra del Coro mediano l'anno 1763.

Su le fondamenta di quella consunta per vetustà, si eresse questa Parrocchiale e Collegiata, dedicandola alla suddetta Santa: dichiarata *veramente* insigne da Mons. Gasparo Negri vescovo di Parenzo cui è soggetta nello spirituale, l'anno 1747.

Fu posta la prima pietra del nuovo Tempio l'anno 1725 agli 8 di maggio, e condotto a fine nello spazio di undici anni, cioè nel 1736, in nobile forma qual si conviene a popolosa e fiorente Città, dalla pietà dei fedeli con pubbliche e private largizioni; consacrata dal sud. vescovo l'anno 1756 ai 26 settembre, come si rileva dalla iscrizione posta nel muro del presbitero dalla parte della Santa: nel qual incontro fu dispensata al popolo analoga medaglia coniata in Roma per memoria e divozione.

Al sommo di una collina, che *Monte di S.a Euffemia* ora si chiama, e prima *Monte Rosso*, per lo sangue dei Martiri, che dicesi qui caduti per la fede di Cristo, s'innalza questa Chiesa, che deliziosamente domina da levante la sottoposta Città, le campagne sempre verdi per la folta piantagione degli olivi, e i limitrofi territorii; — da tramontana il vasto porto di Valdibora, altra campagna a catena di colli olivati, — alcuni scogli, e a cinque miglia vers'ocaso il Castello di Orsera, di giurisdizione temporale dei vescovi di Parenzo sino il 1778: lontano lontano verso l'orto il quasi sempre nevoso Monte Maggiore; da ponente bellissimo e vasto orizzonte sulla superficie di un mare solcato di continuo da navigli; da ostro il bel porto di S.a Catterina, per la vaga isoletta di tal nome che nel mezzo sorge, dov'era una Chiesa con Ospizio di Eremiti ancor prima dell'arrivo a queste spiagge dell'Arca di S.a Euffemia da Costantinopoli, poscia dei padri Serviti dal 1486 al 1779: dei quali edificii si vedono tuttora le ultime ruine; il Promontorio di Montauro che fornì le pietre per le Procuratie ed altri magnifici edificii di Venezia, e di recente (1840) i massi per la diga di Malamocco. Domina inoltre porzione della deliziosa isoletta di S.t Andrea, abitata anticamente dai monaci Benedettini col nome d'isola Serra, e poscia dai padri m.o. di S. Francesco, che ave-



14 - Duomo e campanile di Rovigno.

vano un Convento, fondato nell'Ospizio dei primi, credesi da S. Giovanni di Capistrano, l'anno 1442, soppresso dal Governo francese l'anno 1807, ora della Ditta Stenghe e Catraro che l'abelli di coltivazione, di viali, di un torchio per olii a vapore, di fabbricati, e di calcare; come pure parte della scoglio di S. Giovanni di Pelago, una volta dei Camaldolesi, che restò disabitato fin dal 1668, per la soppressione dell'Ordine sotto Papa Clemente IX, poi dell'Abbazia Corniani, ora della stessa Ditta, dove il Comune, proprietario di quella Chiesuola e di qualche rovina rimasta del piccolo Convento, si è riservato il diritto di approdo e di passo, a comodo dei devoti: ed il bel Faro eretto dalla Borsa di Trieste l'anno 1853 sul contiguo scoglietto denominato S. Giovanni Piccolo.

Sorge rozza al di fuori in figura quadrilunga la Chiesa di S.a Euffemia, fabbricata secondo il modello dell'architetto Giovanni Dozzi, foggiate sulla forma della vecchia Chiesa, col Campanile: l'una, e l'altro di moderno lavoro; eretto questo dal 1654 al 1687, del pari con pubbliche e private largizioni: incominciato dall'architetto Antonio Fassolla milanese del Borgo di Lugano, continuato dal 1668 dall'altro architetto Antonio Man pur milanese, e portato a termine dal 1680 in poi dal terzo architetto Bellan: restaurato l'anno 1834 a spese del Comune, della Chiesa, e del popolo, dal nostro architetto Andrea Battistella, per zelantissima cura del signor Angelo Rismondo allora Vice-podestà: e visitato durante il lavoro sino alla sublime cima il dì 24 giugno di quell'anno dall'ora deputato defunto Mons. vescovo di Parenzo e Pola Antonio dottor Peteani. E alto il Campanile piedi 175, largo 22, con 45 di base, misura viennese, di forma svelta ed elegante; le cui tre Campane attuali, rifuse dal Cancioni in Venezia dal 1793 al 94, e benedette da Mons. Francesco March. Polesini vescovo di Parenzo li 24 marzo di quell'anno furono poste a lungo dal nostro architetto Simon Battistella dopo seguita la consacrazione delle stesse in onore cioè la grande di S.a Euffemia, la mezzana di Maria Vergine, e la piccola di S. Giorgio tutte e tre del peso complessivo di libbre 4789, e lavorate ad un modo, coi medesimi Santi, cioè il Crocifisso, la Madonna S. Giorgio, e S.a Euffemia, e con una stessa iscrizione, la quale ricorda che furono rifuse col danaro del popolo, chi lo raccolse, chi curava il lavoro e l'artefice. Sull'ardua cima di questo Campanile, che ha per base il monte stesso, alto altrettanta altezza dal livello del mare, giganteggia la statua in rame della Santa di piedi 22 di Vienna, postavi l'anno 1758 in luogo dell'altra di legno, che fu incendiata dal fulmine li 4 ottobre 1734; e questa si aggira sopra perno pur di rame a seconda del vento: mirabile lavoro dei valenti fratelli Vincenzo e Giambattista Vallani da Maniago (a). Il navigante che questo golfo veleggia, da lungi la scorge e saluta, e dirige con fiducia la prova al suo destino.

E sorge la Chiesa con la facciata a ponente, della quale è progettato intelligentemente da lungo tempo il rivestimento. Tre porte, alle quali si ascende per comoda gradinata, danno ingresso alle tre navate a grandi archi per ogni verso, di stile toscano modificato; spiccando una parte del fianco esterno verso ostro, ov'è un quarto ingresso, rivestita l'anno 1780, a spese della Chiesa stessa, di archi in liscia pietra, di lavoro corrispondente all'interno eseguito dal sunnominato architetto Simon Battistella. Sopra gli architravi dalle quattro porte sono scolpite dell'epigrafi, riferibili al titolo delle navate e Santi, meno la maggiore, l'epoche delle porte stesse.

Bella è la Chiesa nell'interno (lunga piedi 160, e larga piedi 92, misura di Vienna), e per la sua grandezza, e per lo suo squisito lavoro, e per la profusione dei marmi, e per li suoi regolati altari, e per la ricchezza e buon gusto degli addobbi e dei paramenti il che tutto piacevolmente armonizza.

Bello sopra ogni altro altare è il maggiore, di marmo di Carrara, adornato del più bell'Affricano: sopra cui la statua di S. Giorgio martire, primo titolar della Chiesa, avente ai lati quelle di S. Marco evangelista, e di S. Rocco confessore, tutte e tre di terso Carrara, e di un buon lavoro.

Sono anche belli i due altari a giorno del ss. Sacramento, e di S.a Euffemia, soprattutto per le pregiate colonne; dietro il qual ultimo in grand'Arca di marmo greco si venera il Corpo della gloriosa vergine e martire S.a Euffemia di Calcedonia: il cui martirio si celebra annualmente li 16 sett. con festa solenne, sagra, e processione. Sono pure pregevoli i due altari laterali di S. Pietro apostolo, e del serafico S. Francesco, che furono eretti l'anno 1779 del più bel rosso di Francia, per mano di Giovanni Mattiussi di Udine: il primo a spese della Scuola laica dei Pescatori il secondo di quella di S. Francesco. È l'immagine del serafico lodevole lavoro del pittore Giambattista Mengardi padovano: ristaurata l'anno 1845 da Giacomo Tonegutti bellunese; il quale ristaurò l'anno dopo la *Cena di Cristo, Cristo nell'orto, e I tre dormienti discepoli*: lodevoli pitture anche queste, che ora adornano le pareti del Coro di mezzo. È degno di particolar attenzione l'antependio dell'incurato altare dell'arcangelo Michele, lavorato in marmo di Carrara ad alto rilievo l'anno 1739 dallo scultore Alvise Tagliapietra di Venezia. Nel mezzo sta il guerriero principe degli angeli, che tiene debellato sotto ai piedi il drago infernale; ai lati ornato di fiori e di frutta di gusto elegante e di squisito lavoro.

Ha questa Chiesa una Sacristia, che fu perfezionata l'an. 1803, spaziosa, ben tenuta con all'ingiro Armadj di noce, di pulito lavoro e altare di pietre e di marmo, ed ornata di pregevoli pitture in belle cornici.

Si vuole che la chiesa in oggi Collegiata di Rovigno fosse Cattedrale prima dell'arrivo di S.a Euffemia, avvenuto li 13 luglio 800; ma tanto vi è corso di tempo, tanta è la oscurità delle tradizioni, e la dubbiezza dei documenti, che non si osa affermarlo. Sembra però, che all'epoca 803 questa Chiesa fosse tuttora Cattedrale, e si volge l'occhio al Diploma dell'imperatore Carlo Magno dei 4 agosto di quell'anno, col quale assoggettava l'Episcopato (Episcopatus ... Rubinensem) in unione ad altri cinque suffraganei al Patriarca di Aquileja. Come questa Chiesa abbia perduto di poi un così illustre titolo, si raccoglie dalla Bolla di Rodoaldo, uno di quei Patriarchi, del dì 22 gennaio 966 (b) poichè qualche anno prima venne da popoli barbari messo a ferro e a fuoco tutto il paese, e restò miseramente distrutto Rovigno. Per la qual cosa quel Patriarca con l'autorità, che aveva in forza del predetto Diploma, ne assoggettò i miseri avanzi alla giurisdizione vescovile di Parenzo, come Città più vicina, e donò a quella Mensa, onde soccorrere quella Chiesa nelle calamità nelle quali era caduta, le rendite dell'Episcopato di Rovigno. Anche nella Bolla del Pontefice Sergio IV del 1010, con la quale conferma al Vescovo i doni ricevuti, si riscontra nuovo argomento di poter ritenere, che in antico questa Chiesa era Cattedrale; mentre parlando di Rovigno dice: «ubi qu. Episcopatum dicitur fuisse».

Comunque siano questi documenti, è costante tradizione però, il Vescovo di Parenzo per la fusione seguita dell'Episcopato di Rovigno con quello di quella Città, doveva risiedere una metà dell'anno in Rovigno, dove aveva proprio edificio, chiamato Vescovado nei pubblici atti ancora dell'anno 1643, e di poi Canonica o Palazzo Episcopale in un atto del 1724 concernente la nuova fabbrica della Chiesa; edificio questo sul Monte di S.a Euffemia, verso tramontana a congiunto alla vecchia Chiesa mediante un'ala che attaccata ancora alla nuova, fu atterrata l'anno 1781. Il Vescovo Cesare Nori avea ristaurato quell'edificio l'anno 1584, ponendovi analoga iscrizione: il quale



15 - 1900: 14, 15 e 16 settembre - Feste Centenarie di S. Eufemia. Cartolina ricordo.
Si noti, ben visibile, il particolare del cimitero vecchio (a destra).



16 - Feste Centenarie di S. Eufemia (1900). La fiera e il parco dei divertimenti di
Valdibora.



17 - S. Eufemia statua dell'altare, nella cartolina ricordo delle Feste Centenarie del 1900.

sussisteva diroccato per abbandono sino a che l'anno 1850 fu intieramente abbattuto, e perfino spianato il magno su cui posava, per ordine del Comune, divenuto proprietario verso canone enfiteutico fin dal 1735, onde dar pane ad alcuni poveri operai.

Inoltre qual segno di antica condizione vescovile di questa Chiesa esisteva sino l'anno 1810 in Rovigno un Offizio di Vicario episcopale, ch'esercitava qualche giurisdizione in nome del Vescovo di Parenzo, il quale mediante il detto Offizio faceva datare gli atti, che riguardavano Rovigno colle precise: «Rubini, ex Cancelleria nostra Episcopali». L'uso infine, che hanno questi Canonici della zanfarda denota un privilegio antico annesso al fu Episcopato di Rovigno: distintivo questo, contrastato dai Vescovi di Parenzo e da quel Municipio, ai quali erano invisi i privilegi di questa Chiesa, e difeso da questo Capitolo fin dal 1690 presso la Suprema Autorità dello Stato, fu finalmente allo stesso Capitolo d'onde così troncò lo spiacevole litigio che da lungo tempo perdurava, fatto ottenere dal Diocesano Mons. Negri l'anno 1757, come rilevasi da iscrizione nel Coro mediano, a dritta.

Ma sorpassando questo argomento, la mistica costituzione di questa Chiesa era d'altronde nei primi tempi composta di quattro Canonici, e d'un quinto Canonico-parroco, col titolo di Preposito, che formavano un sol Corpo, denominato capitolo collegiale: obbligati sì gli uni, che l'altro alla officatura del Tempio, ed alla cura dell'anime. In seguito poi li quattro Canonici erano obbligati alla solo officatura, ed il Preposito incaricato delle sacre funzioni, delle pubbliche preghiere, e della cura delle anime, che doveva far innoltre amministrare a sue spese da quattro Curati, tra quali uno illirico a comodo degli slavi, che numerosi sempre furono in questa Città; insigniti tanto i Canonici, che il Preposito di fiocco al cappello, calze, collarino, e fascia, tutto di color pavonazzo, zanfarda, cotta colle maniche ossia rocchetto, e anello: ed in aggiunta in oggi, siccome da lungo tempo aveano dismesse le maniche della cotta, sono insigniti di rocchetto, mozzetta violacea, e croce stellata, dorata, con occhiello e nastro rosso, per Bolla dell'attuale Pontefice Pio IX, 1.o settembre 1853.

Del resto la Popolazione di anno in anno cresciuta, questa onde fosse supperito ai sorgenti bisogni spirituali, ottenne finalmente dal Principe di Venezia in Pregadi li 23 novembre 1782, che fossero smembrati i quattro in otto Canonici, e confermato intatto quello annesso alla Prepositura, pel mantenimento dei quattro Curati; il che fu canonicamente eseguito per Patente del Diocesano Mons. Polesini 1.o marzo 1783, aggiungendo ai quattro nuovi Canonici ed agli otto in avvenire la cura delle anime. Il quale smembramento fu mantenuto sino l'anno 1843, in cui il Capitolo ottenne un nuovo Statuto, formulato dall'or defunto Mons. Peteani, e confermato dal Governo, in seguito all'organamento della Diocesi, ordinato dalla Sovrana Autorità l'anno 1840; in forza del quale gli otto Canonici furono ridotti a sei, con l'obbligo costante della cura delle anime.

Una volta questo Capitolo percepiva la decima delle biade, agnelli, ed uve, assegnatagli spontaneamente dal Comune l'anno 1431, onde potessero i Canonici ed il Preposito convenietem.e vivere; la quale cessò sotto il dominio francese l'anno 1810 in forza dell'attivata imposta prediale, ritraendone invece fin d'allora quale compenso uno stabile emolumento dal Pubblico Erario. Ora però per lo citato nuovo Statuto e questo emolumento, e tutti gli altri proventi del Capitolo, compresi quelli dei funerali, sono accumulati e divisibili in quindici parti, due cioè a ciascuno dei sei Canonici, e tre al Preposito, cui sono riservati di stola bianca, e i diritti di Offizio Parrocchiale: stipendiando eziandio in comune i Canonici ed il Preposito per loro ajuto

nella cura delle anime i quattro Curati in modo, che anche in oggi sono assistiti gli Slavi da uno del loro idioma.

La popolazione di Rovigno è numerosa, e quindi grave è la cura che variò da oltre novemila a meglio che undicimila anime dal 1804 al 1847. Ora però conta Rovigno poco più di diecimila abitanti; decrescimento questo in forza a delle continue emigrazioni.

Oltre i suddetti Canonici evvi eziandio il Canonico Angelini, istituito dalla Contessa Elisabetta Angelini Califfi l'anno 1725, a beneficio dei sacerdoti Angelini, e di quelli discendenti da femmine della stessa famiglia, coi medesimi obblighi degli altri Canonici, meno la cura dell'anime, ma col dovere della messa quotidiana all'altar privilegiato di S.a Euffemia. Ora da vari anni vacante e scemo del primitivo patrimonio, viene secondo lo Statuto del 1843 amministrato gratuitamente dal Capitolo in modo, che sperasi non tardi vederlo ripristinato.

Aveva questo Capitolo anticamente il gius patronato della Chiesa Convento e sue pertinenze sull'isola di S.a Catterina, che supponessi cessato quando, chiamato da questo Comune, vennero ad abitarle i Serviti l'anno 1486. Però conserva il gius eligendi del Parroco di Sant'Antonio Abate di Villa nova di Rovigno abitata da Morlacchi, e le primizie degli agnelli di



18 - Lapide sepolcrale della Confraternita (la n.ro 14 del manoscritto).

quella. Aveva inoltre il patronato in unione al Comune (il quale in segno di compadronanza pose l'anno 1732 il proprio Stemma su la porta laterale di questa insigne Collegiata) sotto la special protezione al tempo veneto del Consiglio di X, ed ora dell'Imperial Governo, che ne esercita il dominio vogtetrico.*

In fine questa Chiesa ha un sufficiente patrimonio in capitali fruttanti oltre a ricco addobbo, come fu detto, di paramenti e di suppelletili: ma venne sempre decorosamente mantenuta in ispecialità colle generose limosine dei cittadini; amministrato il tutto e tenuto in conto in ogni tempo da interessate e zelanti Questure.

Da questi pochi cenni ed imperfetti traspariscono, come sotto a velo un bel volto gentile, i pregi, le condizioni, e i titoli onorevoli ed illustri di questa Chiesa, non immeritevole per certo che sovra d'essa posi lo sguardo onorevole del nuovo Prelato, e che l'ami anch'Egli, considerandola quale in fatti fu sempre, la più bella e cara gemma dopo la Cattedrale del Parentino Episcopato.

* L'autore traduce così il termine tedesco Vogtgericht, che indica la giurisdizione del castellano feudale, del governatore di un territorio, e così via (n.d.r.).



19 - Per il suffragio dei morti Sagrato del Duomo di S. Eufemia, deposito. Dicitura: CONFRAT. RVM. SVFFRAGIJ MORTIS CINERES DEPOSITI 1763 (arca n.ro 10 del manoscritto).

(a) In quell'incontro fu stampato il seguente Sonetto di Antonio Angelini fu Angelo.

Illustri fabbri, che donar sapeste
 Forma al metallo, e quasi spiro e vita,
 Ed in'Opra ritrarne, onde smentita
 L'arte convien che dal lavoro veste:
 Se da fulmini, grandini, e tempeste
 Noi difende la Santa, e il braccio addita *
 Pronto; voi pur difende dall'adita
 Morte, che i più pregi oscura, e investe.
 Finchè lassù l'immensa mole siede,
 E ogni poter dell'aria rende vano,
 Non fia di Lete che mai fiate prede.
 Ma dirà il passeggiere da lontano:
 Felice, chi tal macchina possiede,
 Ma più valente chi prestò la mano.

* Tal'è l'atteggiamento della statua.

(b) Il testo a stampa marca 961.965.966.



20 - Lapide sepolcrale della tomba Cetina e Benussi, del Duomo. Dicitura: ANZOLO CETINA Q.m DO.co DOMEN.co BENVSSI Q.m FRAN.co ZUANNE VENTER Q.m NI.co ZUANNE CETINA Q.m DO.co EREDI UNIVER.li 1802 (la tomba n.ro 20 del manoscritto Angelini).

ALCUNE NOTIZIE CRONOLOGICHE DEL CAMPANILE DI ROVIGNO

Sul culmine del monte, che ora chiamasi di S.a Euffemia, e nel Cimitero prossimo alla vecchia Chiesa, la qual esisteva dov'è l'attuale, e dal lato di tramontana, inalzavasi il vecchio Campanile. Cadente questo, e forse piccolo e di forma disagiata, si pensò di costruire un altro solido, grande, svelto ed elegante — l'attuale — incominciato li 7 ottobre 1654 sotto il Podestà Nicolò Bembo dall'architetto Antonio Fassolla milanese del Borgo di Lugano, al quale fu sostituito li 7 marzo 1668 sotto il Podestà Francesco Longo, l'altro architetto Antonio Man pur milanese, ed a questi nel 1680 sotto il Podestà Daniel Balbi, Cristoforo Bellan, che lo compì nel 1687.

Le cave di S. Pietro somministrarono l'anno 1674 il restante bisogno di pietra per trarlo a fine; ed è alto K. 29. ed 1. p. largo K. 3 e p. con K. 4 ed un piede di base.

Queste sono le sole notizie relative a questa fabbrica, che si ricavano dall'apposito Libro, imperfetto ed irregolare, conservato in Comune: del quale neppur rilevasi la sua spesa, che fu certamente sostenuta dalla Chiesa, dal Capitolo, dal Comune, e dalle largizioni private egualmente che la spesa della nuova Chiesa; fra le quali si contano la libra d'olio per ogni macinata di olive, ed il polpame delle stesse, che avanzava dalla facitura degli olii: offerte queste spontanee per tutto il tempo della durata della fabbrica del Campanile. Però si ha per tradizione, che costò 36. m. ducati.

Essendo stata incendiata dal fulmine, e forse l'anno 1734, la statua di legno di S.a Euffemia, collocata sulla cima di questo Campanile, fu presa la Parte in Consiglio dai Cittadini li 31 dicembre 1756 sotto il Podestà Anzolo Corner q. Francesco, di rimetterla di rame, supplendovi alla spesa con li sopravanzi della Cassa della Chiesa, e con ducati 50 soliti essere spesi dal Comune il giorno della festività della Santa. La qual Parte fu approvata con Lettera 22 gennaio 1757 dalla Carica di Capodistria Lorenzo Paruta.

Pertanto l'anno 1758, essendo Podestà Fantin Contarini q. Alessandro, fu posta sul Campanile dal nostro architetto Simon Battistella la gigantesca statua di rame di S.a Euffemia, aggirantesi sopra perno di ferro a seconda del vento: bel lavoro dei fratelli Vincenzo e Giambattista Vallani da Maniago. Mio avo paterno Antonio Angelini lodò quel lavoro sol seguente

Sonetto

Illustri fabbri, che donar sapeste

Forma al metallo, e quasi spiro e vita,

Ed un'opra ritrarne, onde smentita

L'arte convien che dal lavoro resta:

Se da fulmini, grandini, e tempeste
 Noi difende la Santa, e il braccio addita
 Pronto; voi pur difende dall'ardita
 Morte, che i più bei pregi oscura e investe.

Finchè lassù l'immensa mole siede,
 E ogni poter dell'aria rende vano,
 Non fia di lete che mai siate prede.

Ma dirà il passeggiere da lontano:
 Felice, chi tal macchina possiede,
 Ma più valente chi prestò la mano.

Le tre campane poi, che sotto il Podestà Alvise Bonlini furono tirate abbasso li 15 dicembre 1793 per mandarle a rifondere, erano state appese la grande cioè l'anno 1478, la piccola l'anno 1705, e la mezzana l'anno 1735; millesimi questi scolpiti sulle campane medesime. Ed è tradizione, che le tre campane antecedenti fossero qui state fuse, e che nella caldaja le donne gettassero gli smanigli d'oro, gli uomini le loro fibbie d'argento.

La grande pertanto avea: *Rosetus me fecit*. S. Giorgio S. Euffemia lateralmente in grande; attorno in alto tre medaglie rappresentanti una la crocifissione e l'altre due l'Annunziata.

Nella mezzana si leggeva: Nella fascia superiore *Christus rexurexit in pace Deus Homo factus est*. Di sotto scolpiti a rilievo l'Incoronazione della Madonna, S. Giorgio, S. Giuseppe, il Cristo, S. Pietro, e S.a Euffemia. Nella fascia di mezzo: *Veneciis refusa est Anno D.ni* (e qui il di sopra riportato millesimo romano, come le altre due *ad honorem Dei et B.M.V.*). Nella fascia al basso: *Curantib. Strenuo Viro Nicolae Garzotto rei formentariae Majore Venetiis, et Petro Quarantotto Ecc. H. RHODigini Procuratore*. (a)

(a) Rhodigni per errore invece di Rhovigni: e meglio Ruvinii, ché Ruvinium, ii. da ruina, e può derivare.

La piccola riportava: S. Anastasia, S. Giuseppe, il Crocifisso con le tre Marie, S. Nicolò, S. Antonio, S. Giov. Battista, la Madonna del Rosario e S. Rocco. (Sotto in medaglia:) *Opus Nesarii et Antonii Zambelli*.

La mattina dei 24 marzo 1794 dal Diocesano Mons. Francesco Marchese Polisini con intervento alla funzione del suddetto Podestà Bonlini, furono benedette le tre nuove campane (che sono le attuali:) e il dopo pranzo messe a segno in Campanile dal nostro architetto Andrea Battistella.

La grande fu consacrata: In honorem D. Euphemiae; la mezzana: In honorem B. Mariae Virginis; e la piccola: In honorem D. Georgii.

Tutte e tre lavorate ad un modo, coi medesimi Santi, e colla medesima iscrizione.

Santi. Il Crocifisso; la Madonna; S. Giorgio; S.a Euffemia. Iscrizione: *Refusa est pecum. a pop. piet. collocata curantibus Hon. V. Cap. Joan. Costantini Nic. Veniex Praesidibus Venerio Spongia Francisco Rocco Provisionariis Aedific. Ecc. D. Euph. Rubini nec non J.V. D. Domin. Spongia Carolo Basilisco et Blas. Costantini Deput. caeterisque Praefectis Eccl. ejusdem meritiss.*

(Dalla parte del Cristo sotto la suddetta iscrizione:)

Canciani
Veneti
Fusoris
Opus.

Le campane pesano:

la grande	Lib. 2144
la mezzana	Lib. 1545
la piccola	Lib. 1100
asiseme	Lib. 4789

Non si ha memoria, che il Campanile dopo la sua costruzione fosse stato restaurato sino l'anno 1834; nè che dal 1758, in cui fu collocata sull'ardua sua cima la statua di rame in poi sino l'anno sud.o 1834, vi sia stata colassù anima umana, se non si eccettui un temerario avventuriere, che pochi anni vi salì sino alla Santa con iscale a mano basate sopra la balaustrata, per lavorare alcuna cosa di poco momento intorno all'aguglia ed alla statua. (*Mie memorie e Lettere Fasc. 2.o Mem. V. 12. giug. 1834.*)

In fatti in quell'anno 1834, s'intraprese il ristauo del Campanile dalla cima alla base, e fu ristaurata anche la Statua di S.a Euffemia, (che in tale incontro si riscontrò essere alta K. 2 e p. 2,) perchè e l'uno e l'altra ne aveano grande bisogno; a spese del Comune, della Chiesa e del popolo, con propria economia, concessa dall'Imperatore Francesco I. E questo lavoro incominciato li 20 maggio, fu perfettamente eseguito sotto la direzione del nostro architetto Andrea Battistella per zelantissima cura del Signor Angelo Rismondo allora Vice-podestà.

In quell'incontro, trovandosi qui in visita il Diocesano Mons. Antonio dottor Peteani, volle visitare la statua della Santa, a cui si saliva per solida e comoda armatura, che inalzavasi dalla ballaustrata. E durante il lavoro la città si trasse a quella cima per vedere la bella statua della Santa, ed il vastissimo orizzonte, che da colassù apresi all'attonito sguardo. Nel vacuo della Statua fu riposta il 1.o agosto, chiusa in vetro con ischienale di piombo, onde ripararla dalla umidità, la seguente mia iscrizione:

Questo monumento
Che Ricorderà Ai Posterì
Che Sendo I.R. Comm.o Distrett.e
Il Dott. Giac.o Angelini
Con Retto Consiglio E Zelantissima Cura
Del Vice-Podestà
Angelo Rismondo
Fu eseguito il Grande Ristauramento Del Campanile
E della Statua Della Santa
Con Danaro Del Comune E Della Chiesa
Nonchè Da Devoti Largito
Visitato
Fino Alla Sublime Cima
Il Di 24 Giug.
Da Mons. Vescovo di Parenzo E Pola
Dott. Ant.o Peteani

Podestà
 Dott. Angelo Ive
 Preposito Parroco
 Andrea Rocco
 Camerlinghi E Amm.ri Della Chiesa
 Giac.o Suffichi E Bern. Quarantotto
 Lodabile Lavoro
 Cui Prestarono Mano
 Stef. E Bern. Frat. Malusà
 Ant. Venerandi E Matt. Mismas
 Mastri Muratori
 Greg. Rocco Q. Marco
 Mastro Falegname
 E Diresse
 Andrea Battistella
 Architetto
 Il Capitolo Di Rovigno
 Pose
 Il Di 1.o Ag.o
 1834.

Nell'incontro che fu di recente selciata l'area interna del Campanile, si rinvenne una piccola lapide sepolcrale quadrata, che all'epoca 1852 conservavasi nel locale appellato Archivio Capitolare annesso alla Sacristia; la qual lapide porta nel mezzo un teschio con due tibie, a mò di croce, al di sopra il 1729, ai lati inferiori, da una parte cioè le lettere M.Ia, dall'altra V. Ignorasi chi fosse questa donna Maria ivi sepolta, la quale si avesse meritato l'onore di sepolcro in Chiesa (chè Chiesa può considerarsi anche quel sito, stante la sua annessione alla medesima) riservato unicamente a premio di benemerenza o privilegio, che il Consiglio dei Cittadini, e non altri, potea concedere in forza dell'Art.o VI° dell'Accordo stipulato li 12 dicemb. 1714 tra il Podestà Marc'Ant.o Venier, il Capitolo, ed il Comune.

ALCUNE NOTIZIE CRONOLOGICHE DEL CIMITERO DI ROVIGNO

1856.

Giaceva il primo Cimitero sul culmine del monte di S.a Euffemia contiguo alla vecchia Chiesa Collegiata, cui dava ingresso un'antica torricella dalla parte della Grisia. Quando l'anno 1732 si ponevano i fondamenti laterali della nuova Chiesa, si dovette fissarli in quel Cimitero, e non più dello stesso servirsene: e in quell'incontro si seppellirono i cadaveri vicino le mura dell'Orto della Madonna, il qual sito era intenzione di cingere di muri.

Non si sa precisamente ove fosse questo sito, né si ha memoria, che la Madonna possedesse Orti dappresso la Collegiata. Soltanto supponesi, che durante la fabbrica della nuova Chiesa venisse seppellito dove più tardi chiamavasi l'Orto della Canonica; poiché quando nella estate 1851 si escavava la terra di quest'Orto per uso dell'ingrandimento dell'attuale Cimitero, avvenne di scoprire colà degli ossami umani.

Quando l'anno 1781 seguì l'atterramento di una porzione di Canonica ch'era prossima alla Collegiata, fu ivi ritrovata, ed era rovescia, una lapide sepolcrale, lunga 17, larga o. 19/1/2, e di spessore O. 8 1/2, la quale conteneva la seguente iscrizione.

Hic Jacet Dux Aequoreus
Franc. Calcagna
Genuensis Patricius
Anno D.ni 1685. Die
18. M.is Novembris.

Del resto, o subito dopo o verso il termine della nuova Chiesa, si stabilì nuovo Cimitero nel sito ora vacuo tra l'attuale e l'Ospitale degli uomini; e rilevasi dal Libro Cassa 1764 dell'Amministrazione degli Ospitali, che in quell'epoca sussisteva questo Cimitero. Nel quale il giorno 30 maggio 1781 un anno prima che fosse compiuto l'attuale fu scoperta dinanzi il lato vers'ostro della Chiesa, e rivolta colle parole in giù, una lapide pur sepolcrale lunga O. 20 1/2, larga O. 15 3/4, e di spessore O. 5, che conteneva la seguente iscrizione.

MA.ci 7 G.si D.I ALOY CONT. Q.D. SYL.
EXV.e P. PAT. BNME. TANDEN. CVM.
PRAET. HANC. IVSTE. AGE. AD DIE -
LVCIS. QVIESCVT.
V. ALIGN.E CANC. PIET.
AN. GRE. M.D.L.IJ
LVC. XXIJ. OCT.

Questa lapide è ora sulla facciata della Collegiata, e precisamente sulla sporgenza della base a dritta uscendo della porta del Sacramento. (N.B. 1861 maggio. Nel lavoro del nuovo frontispizio della Chiesa, fu levata questa lapide e credo si conservi nell'Archivio). La quale si deve leggere:

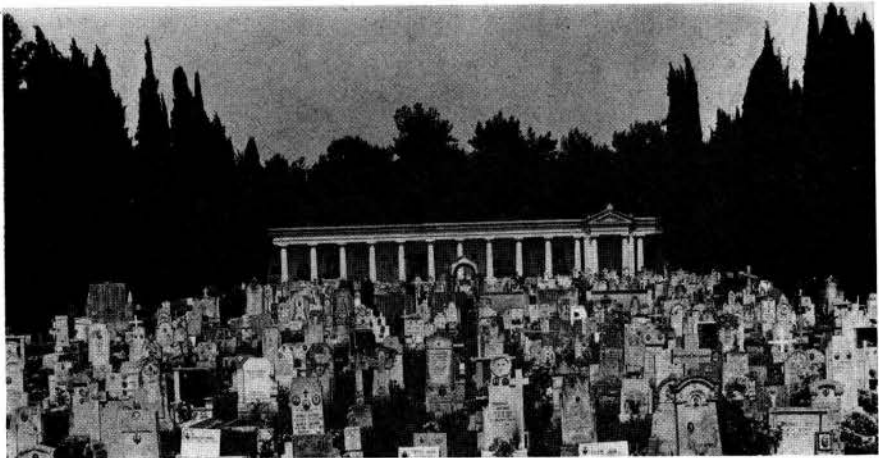
Magnifici. et. Generosi. Domini. Johannis.
 Aloysii. Contareni Quondam. Domini. Sylvestri.
 Exuviae. Pro Patria. Benemeritis. Tandem.
 Cum. Praetor. Hanc. Iuste. Ageret. Ad. Diem.
 Lucis. Quiescunt. Vincentii. Aligne. Cancellarii.
 Pietas. (posuit) Anno. Gratiae. 1552. Luce. 22. Octobris.

L'invenzione di questa lapide farebbe supporre, che all'epoca in cui fu fatta cioè nel 1552. quel sito fosse già Cimitero altra volta, se non si dubitasse, che siccome da colà venne trasportata dov'è in presente, colà fosse trasportata quando ivi dal culmine del monte si trasportò il Cimitero intorno il fine della fabbrica della nuova Chiesa, succeduto, com'è voce, l'anno 1736.

Peraltro è certo che l'anno 1782 ebbe compimento il Cimitero attuale, e che fu solennemente benedetto la mattina del 6 marzo dell'anno stesso da pre Giovanni dottor Beroaldo Auditore Generale e Vicario del Diocesano Mons. Francesco Marchese Polesini, sottò il Podestà Girolamo Barozzi q. Zorzi. L'altro abbandonato per essere troppo prossimo all'abitato, ed ivi, più non si seppellì alcuni sino l'anno 1817, in cui imperversando anche quì il tifo, il nuovo non capiva più cadaveri, e fu bisogno inoltre servirsene anche, un campo vitato contermina alla Chiesuola suburbana di S. Gottardo, acquistato all'uopo istantaneamente dalla Chiesa.

Per Ordine prefato Mons. Polesini 10 Settembre 1779 e nel mentre costruivasi il Cimitero fu collocata nel mezzo la Colonna di pietra con la Croce di ferro.

In seguito al sud.o acquisto del Campo S. Gottardo, il Governo per oggetto sanitario volle che quel campo fosse convertito in stabile Cimitero con abbandono di quello sul monte di S.a Euffemia, sebbene l'ubicazione di



21 - Panorama del cimitero.

questo è la più opportuna, staccato dall'abitato, purificato da tre lati dai venti portanti al mare, e dal quarto la Città riparata dall'alta sua mura e dal monte. E pertanto l'anno 1828 fu quel campo di S. Gottardo circondato di mura a spese del comune per essere destinato a Cimitero. Ma perché le mura per la loro debolezza non avrebbero potuto sostenere la spinta della terra necessaria ad seppellimento, fu abbandonato quel luogo, ed il Comune risolve l'animo ad ingrandire l'attuale, convinto essere ristretto al caso d'una nuova epidemia.

Fissato dal Vice-podestà sig. Angelo Rismondo l'ingrandimento dell'attuale Cimitero verso ponente, fu posta sull'angolo verso la *Puntolina* la prima pietra la mattina del 26 settemb. 1836 con solenne benedizione impartita dal preposito-Parroco Pre Andrea Canonico Rocco, inaugurandosi così il principio dell'Aggiunta al Cimitero attuale.

Eseguito in quell'anno soltanto un piccolo tratto di fondamento, fu il lavoro sospeso per incontrata contrarietà, che fece mancare i necessari fondi. Ma sentito costantemente il bisogno dell'ingrandimento, finalm.e il Municipio si determinò di approvarlo; e in primavera dell'anno 1851 fu ripiegato il lavoro a spese dei Comunisti sul Disegno del sig. Giuseppe Cipriani I.R. Ingegnere Edile, modificato a invito del Comune dal Sig.r Nicolò de Califfi attuale Podestà, e allaccremento proseguito in modo, che il prefato Preposito-Parroco poté il giorno 25 giugno dall'anno stesso benedire l'Aggiunta, ove subito in quel giorno medesimo s'incominciò a seppellire.

Ora il Cimitero è sufficiente anche in caso di epidemia. La sua area abbraccia 700 Kr quadrati.* Evvi un grande Ossario e sono preparati gl'ingressi di varie tombe da farsi in un tratto della contigua strada conducente alla contrada di S. Tomaso con escavo del tratto sudd.o e con demolizione della gradinata da essere traslocato più abbasso. E progettata eziandio da continuaz.e delle tombe lungo la mura del cimitero al di sotto del piazzale a pon.e della Chiesa, comunicando con l'Arche sepolcrali ivi escavate. Lavoro il primo che con impazienza da cinque anni si sta attendendo dall'Amministrazione della Chiesa, dalla quale dal Municipio si bramava fosse eseguito, essendo stata la spesa dell'ingrandimento sostenuta da tutti i Comunisti, e che a vera dire poteasi forse anche fare a compimento totale del Cimitero, e per utile eziandio dell'Amministrazione suddetta. Il che separasi e grandem.e si desidera, verrà fatto dall'Amministr.az.e clericale, che va a succedere alla laica in forza del Concordato di Vienna 18 ag.o 1855. L'amm.ne continua come prima. Del resto il Cimitero dev'essere mantenuto dal Comune. Atterrata la porta d'ingresso con istipiti a piramide, sveltì, leggiadri e con rastello bensì di legno, ch'era dirimpetto alla facciata della Chiesa, e in armonia colla sua bella porta maggiore, fu quindi distrutta anche la lunga sua gradinata, ed adattato anche quello spazio, a tumulazione. Per conseguenza si fece una nuova porta lateralmente verso tramontana con battenti di legno, con istipiti interi, il cui superiore è stremato come le porte delle

* Kr è il simbolo di una misura lineare viennese, il Klafter, introdotta ufficialmente con il catasto di Maria Teresa del 1772 (prima della rivoluzione francese che introdusse il sistema metrico decimale); esteso, dopo il Congresso di Vienna, anche alle nuove province.

Nel nostro caso all'Istria ex veneta o «nuovo austriaca».

- 1 Klafter è uguale a 6 x 1 piede (Fuss), che, a sua volta, corrisponde a m. 0,3161.
- 1 Klafter lineare corrisponde perciò a m. 1,8966 (= 1 tesa).
- 1 Klafter, come misura di superficie, è uguale ad una tesa quadrata, cioè a m² 3,597091.
- Il cimitero di Rovigno aveva così (700 Klafter) m² 2517,964 I.M.

Piramidi egiziane, e con architrave, contro l'uso dei Cimiteri, e sopra l'architrave un muretto gradinato, con suvvi una piccola crocetta di ferro: lavoro greve, grossolano, improprio, che non solleva lo spirito, non lo appaga, non lo conforta, ma che invece l'opprime, lo disgusta, l'offende. È pertanto desiderabile per l'ornatura del luogo, che quella porta venga distrutta, e ne sia fatta un'altra a stipiti piramidali, aperti, con cancello di ferro: porta, che sia propria del grande soggetto d'un cimitero.

In questo Cimitero sebbene seppelliti uomini di merito non vi sono sin ora che una semplice lapide, ed una tomba lavorata, con istatua di donna dolente, che posero la prima una moglie al marito, la seconda una fidanzata all'amante. Ita la lapide:

A
 Francesco Polliac
 Consigliero Di Giustizia
 Morto li XII Dicembre
 MDCCCLII
 La Relitta Sua Vedova
 Vincenza Sponselli
 Pose.

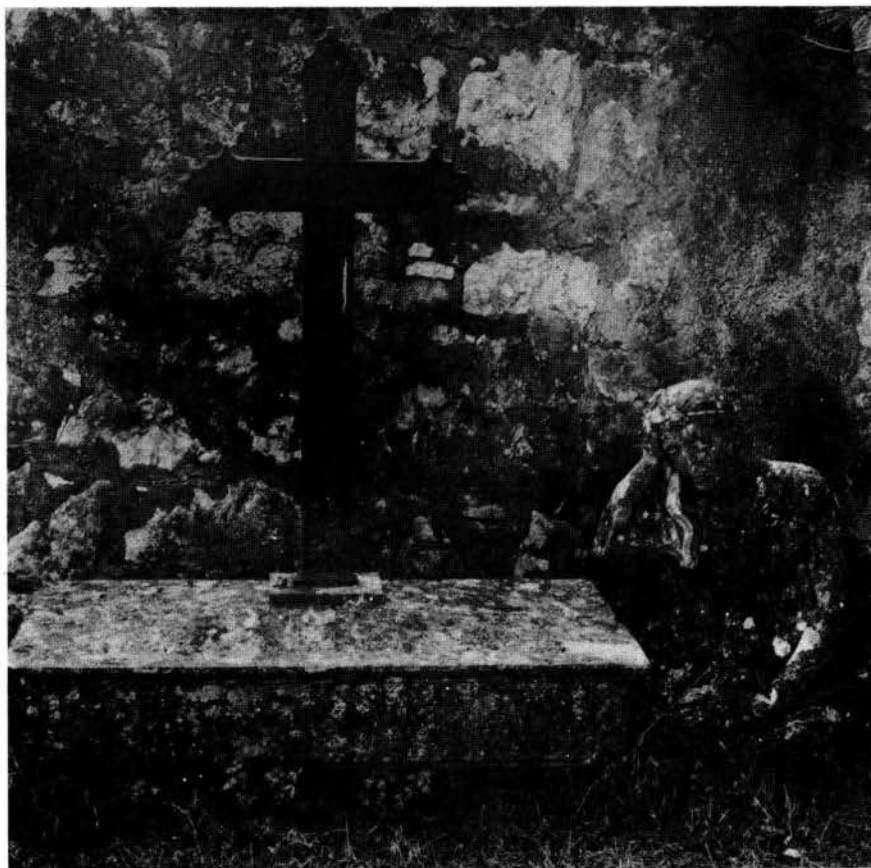
Sulla tomba di pietra ceneracea levigata, sormontata ad una croce di metallo con suvvi in rilievo l'anacronico n.º MDCCCXXXV; collocata li 4 luglio 1856, è scritti:

Vittorio Draschenberg
 I.R. Capitano dei Cacciatori
 Defunse il Giorno 20 Maggio 1855.
 La Fidanzata
 Marietta Glezer
 Dolentissima Pose.

Avendo parlato del Cimitero della Parrocchia, parmi non fuori di luogo il dire eziandio delle Arche sepolcrali, che sono nei piazzali della Collegiata, e del piccolo Cimitero di contumacia. In quanto le Arche, che sono nel piazzale a ponente, queste furono costruite in seguito alla Terminazione del Magistrato alla Sanità in Venezia, 11 maggio 1748, emessa dietro supplica di questi abitanti, onde trasportarvi le ceneri dei seppelliti nelle Arche in Chiesa, perché le si dovevano poi tenere sempre chiuse e ben turate, e valersi solamente delle nuove.

Peraltro il Senato Veneto con Ducale Francesco Loredan 15 lug.o 1757, in seguito a supplica di questi abitanti, accordava, che si potessero dai moribondi o dai loro eredi, eleggere le sepolture in ogni Chiesa, anche dei Regolari di qualunque Ordine, non già ereditarie o gentilizie, ma di volta in volta ed universali, salva sempre la quarta *funerum*.

Poi l'anno 1770 veniva proibito dal Podestà Alvise Corner e Provveditori alla Sanità con Termina.e 11 nov.e la frattura del pavimento della Chiesa che veniva praticata specialm.e dietro l'altare del SS. Sacramento, e innanzi la Cappella di S. Pietro, contro le regole Sanitarie, per tumulare cadaveri; tanto più che potevasi seppellire (accenna la sud.a Terminaz.e) nelle solite Arche erette ad hoc in sufficiente numero, verso l'osservanza esatta delle prescrizioni in proposito.



22 - Cimitero di Rovigno: monumento funebre dedicato a Vittorio Draschemberg, I.R. Capitano dei Cacciatori», dalla fidanzata M. Glezer. L'iscrizione è riportata nelle Notizie cronologiche del Cimitero di Rovigno qui pubblicate. Unico monumento funebre trasportato dal vecchio cimitero, presso la chiesa del Duomo di S. Eufemia, in quello odierno.

Vi sono anche delle Arche nell'altro piazzare vers'ostro. Ma tutte queste anche in ambi i piazzali in n.o di 88 o sono di Confraternite, o personali ed ereditarie: fra le quali cinque per depositi di ossami dei sepolti nell'Arche in Chiesa e fuori: cioè una per le quattro del Suffragio della Morte tra le due Pillelle dell'acqua benedetta: l'altra per le quattro della Confraternita di S. Francesco tra la sua Cappella e la porta laterale, nonché per le dodici nel piazzale verso ponente: e la terza e la più grande per le ventiquattro alle due porte del SS. Sacramento, e di S.a Euffemia, dodici per porta, e per li seppelliti nelle altre in Chiesa e fuori e sotto il pavimento della Chiesa: la quarta per le dodici della Confraternita di S. Pietro nel piazzale vers'ostro e la quinta per li bambini nel piazzale verso ponente (a).

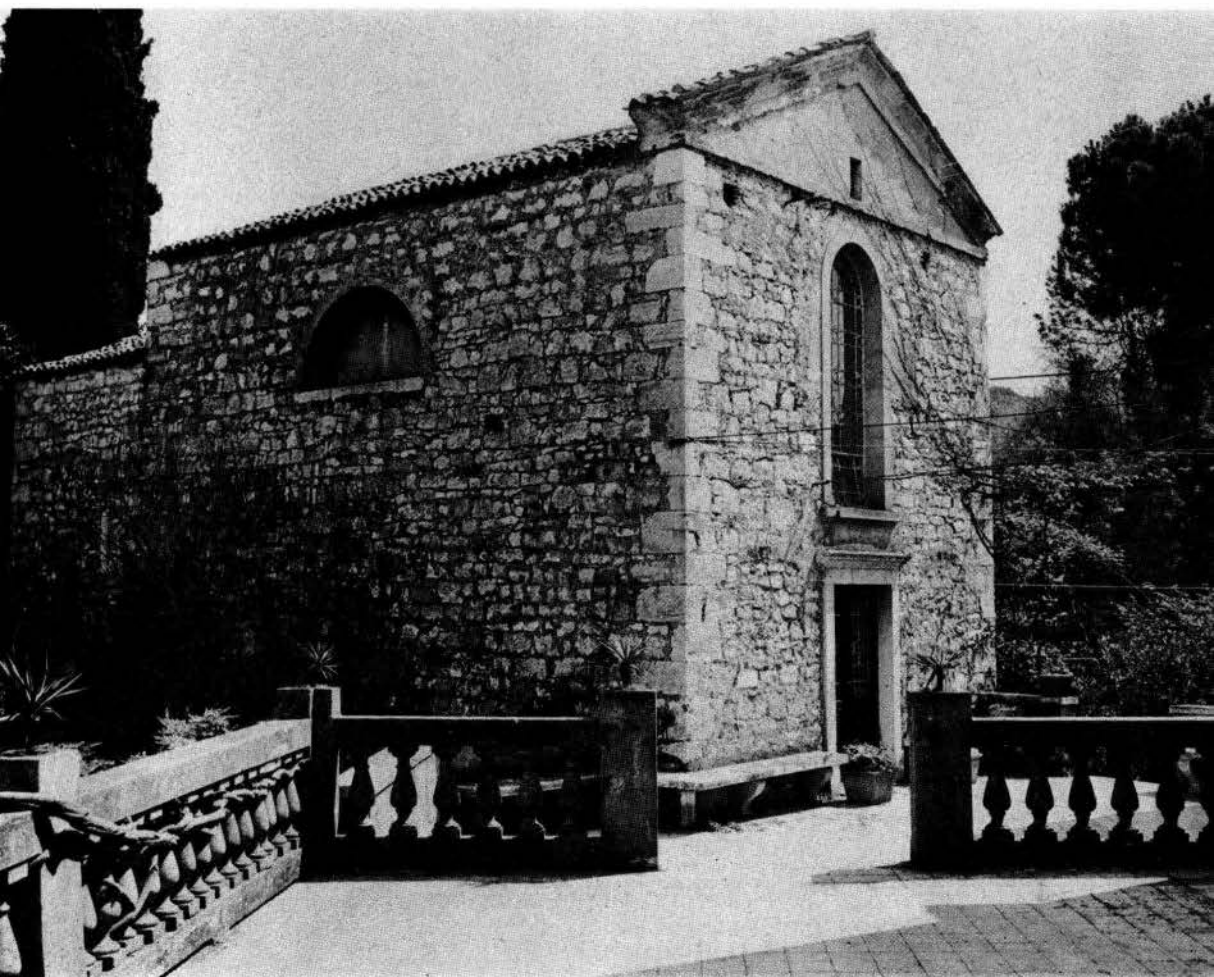
Vi sono in oltre per gli stessi altri tre depositi nella Casetta mortuaria al limitare della discesa verso Montalbano.



23 - Cimitero di Rovigno, tomba degli Angelini: questa è la più antica lapide del nuovo Cimitero (1900, l'anno della sua inaugurazione!). Dicitura sul libro aperto: MUOR GIOVANE COLUI CHE AL CIEL E' CARO.

Le 16 Arche numerate soltanto con numeri romani, che si vedono nel piazzale a ponente presso la discesa verso S. Tomaso fatte costruire a proprie spese del Can.co d.r. Oliviero Costantini per la Confraternita dell'Agonia, di cui era egli l'istitutore in questa Collegiata l'anno 1734, sancita dal Diocesano Mons. Mazzoleni; la quale poi dal Senato Veneto, dopo sentito il parere 2 marzo 1754 dei Consultori in jure sopra il Memoriale 22 marzo 1752 del Capitolo di Rovigno, veniva abolita con Ducale Francesco Loredan 22 marzo 1755 come arbitrariamente istituita.

In quanto poi al cimitero di Contumacia, era questo attacco la Chiesa negli Squeri di S. Nicolò, dal lato vers'ostro, piccolo, ben chiuso, che serviva alla tumulazione dei cadaveri di tutti quelli che morivano nei bastimenti, e specialmente s'erano soggetti alle contumacie.



24 - Chiesa di S. Gottardo.

Anzi il rimanente tratto di terreno dalla suddetta Chiesuola al mare, chiamata la *Punta di S. Nicolò*, di ragione del Comune, dovea restar sempre libero per Terminaz.e del Magistrato alle Razon Vecchie 26 sett.e 1749, senza che si potesse mai colà fabbricar tesa o squero, nè passar mai in poter di nessun privato: e ciò per comodo delle Guardie di Sanità sì terra che di mare, e delle persone di contumacia, che avessero voluto ascoltar messa nella suddetta Chiesuola.

In quel Cimitero l'anno 1763 fu seppellito senza avvertire il Parroco, senza esequie, e senza annotazione nel Libro dei morti, un Frate Zoccolante, fratello o figlio che fosse del Tenente Generale Stratico, morto in questo Posto sopra nave mercantile proveniente da Corfù. Il che diede motivo, che il Magistrato alla Sanità in Venezia, informato del caso, regolasse con



25 - Ex-cimitero del S. Gottardo, ora orto botanico dell'Istituto di biologia marina.

Terminaz.e 19 sett.e di quell'anno il modo del seppellimento e del mortorio dei cadaveri dei legni sospetti, prescrivendo fra altre regole la registrazione dei tumulati sì nell'Off.o di Sanità, che nel Libro dei morti della Parrocchia.

Sotto il Governo Francese fu eretta su quella Punta di S. Nicolò una batteria di due grossi cannoni per pretesa garanzia del porto, e la Chiesuola fatta servire di quartiere ai soldati di guardia.

Fu distrutto il piccolo Cimitero, questo e la Chiesuola non furono più ritornati al culto, ed anche quest'ultima andò in rovina. La statua però del Santo, ch'è di legno, si conservava a quell'epoca con religioso sentimento da una contigua famiglia Bori.

Sulla facciata di quella Chiesuola vi è ancora una iscrizione in pietra con contorno: le lettere però sono scarpellate dalla mitraglia inglese. 1860. La Chiesa fu ricostruita e la Statua fu fatta dorare. Manca soltanto l'altare. La lapide fu tirata a basso e rilevata.

(a) *Riporto tutte le Arche esterne.*

Nel piazzale vers'ostro:

1.

1786.
Sepoltura
Delli Pañi
Ant. Ed And. Rocco q. Greg.
Lorenzo Rocco q. And.
Polo Rocco q. Zuane
Isepo Rocco q. And.

2. *Sepoltura senza iscrizione*

3.

Sepoltura Delli
Pergolis Suoi
Eredi
MDCCVII.

4.5. *Due simili*

D.O.M.
Zuane Masato
Q. Piero
E suoi Eredi
1748.

6.7. *Due simili*

D.O.M.
Filipo Spongia
Q. Francesco
E suoi Eredi
1748.

8.

D.O.M.
Fran.co Costan.ni
Q. Olivier
E suoi Eredi
1748.

9.

Pron. Lod
vico Bronet
ti q. Fran.co
suoi Ered
i Anno
1763.

10. *Deposito*

Confrat
rum Suffra
gij Mortis
Cineres De
positi
1763.

11.12.13.14. *Quattro simili tra quali una p. deposito, avente lo stesso stemma, più, sotto lo stesso, due tibie in croce.*

I II III IV

15.

A. 16 ot.e 1748
Sepoltura Del
Pron Zorzi Bi
nussi q. Bernardin
E suoi Eredi.

16. *Deposito.*

17.18.19.20. *Quattro Arche: tre senza
iscriz.e senza stemma, senza nu-
mero ed una col n. VIII.*

21.

Cristo
folo
Mismas.

22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.

Sepulcra. Confra. Sanch. Petr. Ap. Dne.

I II III IIII V VI VII VIII VIII

(niente, perchè rinnovata)

X

natore. Ejudem. Constructa.

XI

33.

Fran.co Ghira q.
Pollo. Suoi
Eredi. 1754.

34. *Deposito*

O.C. (Ossa Condita.)

*Nel piazzale verso ponente:*1.2. *Due simili*

Stefano Paliaga
Q. Stefano
E suo Eredi
1749

3.

Patron Iseppo
Pavan
Qonda Matio
Eredi Sui
1750

4.

Domenico D.
Vescovi q.
Pietro E Piero Suo
Fratello E suoi E
redi. 1752

5.

Marco
Mismas
Q. Zorzi.
1750.

6.

Patron Simon 48
Q.n Zuane E Suoi
Eredi 1752.

7.

Tumulus
Antonii De Ferraresiis
Q.n Mattaei
1752.

8.

S. Piero
Apostolo
1771.
XII.

9.

Dom.co De Ves.vi
Dom.co Piero E Suoi Eredi
An. Dmi 1767.

- | | |
|--|---|
| 10. <i>Deposito per bambini.</i>
S.o M.n
D.e S.o
1753.
O.C. | 11.

Zuane Malusà
Q. Isepo Con Suo
Eredi 53. |
| 12.

Patron
Gregorio Rocco
Q. Nicolo E Suoi
Eredi 1753 | 13.

A.R.
Q.M.
E.S.E.
1753. |
| 14.

(il sole)
Patron
Andrea Rocco
Q. Anzolo
E suoi Eredi
1771. | |
| 15.16.

Sepolcri per
Li Confratelli E
Consorelle Della
Dottrina Christiana
Anno 1754 | I
Confraterna
della
Dottrina Christiana
II |
| 17.18. <i>Altra simile</i>
Del Pio Ospital
della
B. V. Di Pietà
1758. | 19.

Zorzi Apponio Q. Simon
Zuane Appolonio Q. Simon
Do Isipo E suoi Eridi
1754. |
| 20
Anzolo Cetina Q.m Do.co
Domen.co Benussi Q.m Fran.co
Zuane Venier Q.m Ni.co
Zuane Cetina Q.m Do.co
Eredi Univers.li
1802. | 21.

I.N.D.
Benedetto E Fratel
li Maraspin De Dom.co
Con Suoi Eredi
1757. |
| 22.

Nadalin Sponza
Q. Nicolò. E
Giacomo Suo Fratelo
E Suoi Eredi 1750. | 23.

Antonio Bori
Q. Bortolo
E Suoi
Eredi
1750. |
| 24. <i>Coperchio nuovo senza iscrizione, senza stemma, senza data, e senza numero.</i> | 25.

Iseppo Borri
Q. Bortolo
E Suoi Eredi
1750. |

26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.

Dodici Arche della Confraternita di San Francesco, numerate con numeri romani, meno quattro, perchè nuovi i coperchi.

S.F.

38.

Hic Pacent Ciner. Joan. Rocco
 Q. Antonii Filiae
 E Viv. Sublatae
 Die XV Novemb. An. MDCCCXVI
 Simul Cum Transl. Ciner.
 Gregorii Ejusd. Frat. Qui. Decessit.
 Die XIII Jan. A. MDCCCXII
 Haerediu. Piet. Hoc Mon. Pos.
 Die XIII Jan. A. MDCCCXVII

39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.

I	II
III	III
V	VI
VII	VIII
VIII	X
XI	XII
XIII	
XV	XVI

Queste 16 Arche appartengono ora all'Amministrazione della Chiesa ma veramente il Can.co Oliviero Costantini le donava inter vivos con Atto 21 7mb. 1764 alla Confrat. dei Poveri infermi, acciocchè gli utili delle stesse andassero a beneficio degli ammalati nell'Ospitale.

Nel piazzale v.o ostro Arche	N. 34
Nel piazzale v.o pon.e Arche	N. 54
Nei piazzali in tutto Arche	N. 88

oltre due o tre nell'angolo verso la punta di S.a Caterina, senza lapida, e riempiti di terra.

Più le tre nella Casetta mortuaria	N. 3
Più in Chiesa	N. 47
Nella Casetta Mortuaria e in Chiesa	N. 44
Si aggiungono l'esterne	N. 88

Arche in tutto N. 132

L'anno 1859 morì una Maestra di questa Capo-Scuola, forestiera, povera giovane, ma non ben salda di cervello. Suo fratello qui venuto qualche giorno dopo la di lei morte, pose su la sua fossa in Camposanto questa semplice lapide:

Qui Giace
 La Spoglia Mortale
 di
 Elena Giacomini
 Pubblica Maestra
 Morta li XXI Novembre
 Anno MDCCCLIX
 d'Anni XXIII.

DELL'ORIGINE, E COGNOMI DI ALCUNE FAMIGLIE DI ROVIGNO SECONDO GLI ALBERI GENEALOGICI DEL CANONICO OLIVIERO DOTT.^r COSTANTINI CON ALCUNE MIE ANNOTAZIONI.

ALCUNE FAMIGLIE ESTINTE ED ALCUNI CENNI SOPRA LE FAMIGLIE MASATO, CAVALIERI, COSTANTINI, BIONDO, SBISA, MILOSSA. 1856.

FAMIGLIE TUTTORA SUSSISTENTI

ABBA

Zuane da Dignano (1535) Abbà, ossia Guardiano di Santa Maria di Campagna. (D'onde il cognome Abbà.)

ALBANESE

Nicolò Sartore (1460). Un altro Nicolò (1530) con figli Stefano, e Gabriele, e con Oliviero fu Giacomo, Frate di S. Girolamo in S. Giovanni in Pelago.

Questo cognome certamente devia dalla provenienza (Albania) tanto dei due Nicolò, quanto di Piero.

Piero Albanese da Dulcigno nel 1593 sposò Marietta fu Giovanni Ciprian.

ANGELINI

Sior Anzolo Angelini da Venezia de Sior Zuane in Pasqua Arizzi fu Dom.co 1705. ed in Benvenuta Rismondo de Alvise 1719.

Il primo degli Angelini qui venuto, secondo il Costantini da Venezia, sarebbe Angelo di Giovanni. Ma da un Albero Genealogico a stampa di questa famiglia, senza data, ed esistente presso di me, l'Angelo del Costantini è q. *Giacomo*, dal quale deriva il ramo della mia famiglia, suddiviso poscia in quelle dello *Speziale*, e dei *Veneziani*: e non q. Giovanni ch'ebbe un figlio pur Giovanni, morto senza discendenti.

Nel suddetto Albero, a stampa al di sopra di Angelo q. Giacomo (quello delle Arizzi e Rismondo) figura appunto Giacomo suo padre, e sopra lui un Angelo padre di Giacomo. Da questo Angelo derivano *Giovanni*, il cui ramo si estinse; *Giacomo*, da un Angelo, stipite della mia famiglia; *Cristoforo*, stipite di quella a S. Francesco; e *Giuseppe*, stipite dell'altra; e *Rocco*, il cui ramo pure si estinse.

Dunque almeno Giacomo e non Angelo dovea essere qui venuto primo. Del resto deriviamo dalla famiglia Angelini di Bergamo, che chiamavasi nel secolo XIV Anzollini, antica cittadina, e di condizione civile abitante sin dal secolo XIII in Caprino terra capitale della Valle S. Martino, provincia bergamasca.

In Bergamo vi sono eziandio altre famiglie Angelini, l'una dei Conti, e l'altra dei Marchesi: oriunde spagnuole, passate in Italia al tempo della prima invasione del Ducato di Milano, fatta da quella nazione.

APOLLONIO

Francesco (1522) dalli Brivoni Maccaferro, e Agnesina, e Domenico di Apollonio.

Il cognome *Maccaferro* si converse in quello di *Apollonio* dal nome del padre dei primi qui venuti.

ARTUSI

Mistro Carlo da Milan fabbro, detto prima Manzoni, e poi Artusi 1709 in Lucia Angelini q. Zuanne 1720 in Antonia Ghirra.

BATTISTELLA

Mistro Simon Battistella, fenestrer, q. Andrea 1702 in Antonio Sponza. Sebbene non annotata alcuna provenienza, pure non è famiglia indigene.

BENEDETTI

Mistro Andrea Benedetti q. Piero da Capodistria, detto Subito, taglia-pietra, 1645.

BENUSSI

Benedetto, Maria, Martin, Domenico, Piero q. Benussi pescatore, nato 1368, morto 1450.

Il pescatore Benussi (Benedetto, Benetto, Benusso, Benussi) figura quale stipite di questa famiglia, che sembra indigena. È molto diramata, e ogni ramo con proprio agnome.

BEROALDO

Stefano dalla Brazza, mariner, detto Beroaldi, in Maddalena Marchesini q. Vincenzo 1670., ob. 1676. 25 gen.

Il soprano Beroaldi si convertì in cognome.

BEVILACQUA

Francesco Bevilacqua da S. Nicolò di Venezia. 1537 circa.

BIONDO

Mistro Zuanne Biondo da Venezia, tagliapietra, di Nicolò, morto 1559.

BLESSICHI

Mistro Martin da Castova q. Tomaso Blessichi 1716. In Elisabetta Salata q. Piero. Morto 1748.

BODI

Nicolò Bodi (ob. 1450) q. Zuanne de Bodi.

Il nome Bodi o Bode, che fors'è slavo, diede il cognome a questa famiglia, che, stante la derivazione, non si può ritenere indigena.

BODICIN

Francesco da Dignan (ob. 1553) detto Bodicin.

L'agnome divenne cognome. Del resto anche questa famiglia ha la derivazione slava dal nome Bode.

BOGNOLO

Padron Zuanne Bognolo dalla Zuecca, v. 1660. ob. Judecchae.

BORRI

Mistro Bortolo (n. 1529, ob. 1611) da Veggia (Veglia) Calafà, detto Borri, di Piero Calafa, detto Sorsier, di Nicolò, di Bora, di Zuane da Veggia (Veglia) vivo nel 1484.

L'agnome Borri di Bortolo divenne cognome di questa famiglia.

BRAGATO

Mistro Lorenzo Bragato q. Nicolò da Venezia, tagliapietra, e mistro Francesco suo fratello. In Dom.ca da Parenzo 1713.

Famiglia questa da qualche anno emigrata.

BRONZIN

Bortolo Barzelogna detto Bronzolin o Bronzin q. Fran.co q. barbier 1530.

Dalla famiglia *Barzelogna* derivò la famiglia *Bronzin*: ambe tuttora sussistenti, e distinte dai due cognomi, e molto diramate, e con agnomi. Sembrano indigeni.

BRUNELLI

Mistro Lorenzo Brunelli, calafà, da Caorle, q. Nicolò (ob. 1713).

BRUNETTI

Bernardin da Ravenna detto Brunetti e Ravagnan 1628. In Franceschina Rocco di Fran.co obiit 1637.

L'agnome Brunetti del primo venuto si mutò in cognome di questa famiglia.

BURANELLO

Iseppo da Buran, ovvero da Venezia, detto Buranello, garzon di barca 1551. In Leonarda Pastovicchio 1560. L'agnome Buranello derivò dal luogo patrio Buran, si tramutò in cognome.

BURLA

Piero de Locatelli da Bergamo, morto nel 1467. Un Zampiero, notajo nel 1506, si chiamò Burla.

Burala agnome divenne cognome.

[Mia aggiunta]

BAILO

Francesco Bailo. Era Cavalier di Corte nel reggimento del Podestà veneto di questa Terra, Ferigo Bonlini negli anni 1740 1741.

(Forse da questo Fran.co, qui forse rimasto, finito il reggimento Bonlini, ed accasatosi, deriva l'odierna famiglia Bailo).

CAENAZZO

Domenico Caenazzo 1450.

Sembra famiglia indigena.

CALIFFI

Francesco, e Raffael Califfi. Ob. Raff. li 19 genn.o 1666. Questa famiglia è nobile, ed avea il titolo di Conte, proveniente da Zara.

CALUCCI

Todero e Zorzi frat. Calucci, o Kaluci q. Manoli (Emanuele) da Cerigo verso il 1550.

CATTONAR

Giacomo Cattonaro, over Catherano, over Cattunaro 1554. In Agnesina de Vescovi q. Piero.
Sembra famiglia indigena.

CHERIN

Andrea, Elvia, e Piero fratelli, figli di Cherin o Quirino, da s. Vincenti, viventi nel 1475 e 1478.

Il nome Cherin si converse in cognome.

CHIODINI

Appartengono alla famiglia Cherin. Però l'albero è mancante.

CIBIBIN

Mistro Gregorio da Sissan, bottajo, detto Gnerzo o Verzo 1520; e li suoi discendenti poi detti Cibibin.

COSSOVEL

Tommaso Cossovel q. Marco da Capodistria 1715. In Pierina Rocco q. Cristoforo.

COSTANTINI

Costantin di Olivier da Corfù 1545. In Agnesina Visentin q. Zampiero.

Il nome Costantini del primo venuto si converse nel cognome Costantini e nell'agnome Olievieri del nome del di lui padre.

CURTO

Domenico di Curto 1530 q. Zuanne Braghin o Bragazin da Orsera.

Il nome Curto del padre del primo venuto si converse in cognome.

DAPAS

Bastian Persichi q. Nicolò da Pas in Dom.ca Rocco. 1636. Il nome del villaggio Pas, d'onde provenivano il Persich è il Suef diede agli stessi il cognome, confondendo così in un solo cognome due cognomi.

Martin (ob. 1669) q. Vido Suef da Pas in Elisabetta da Piran 1665.

DAVANZO

Francesco da Vanzo q. Leonardo da Piran in Tomasina Piccoli q. Zangiaco.

Sebbene Francesco qui provveniva da Pirano, pure prevalse il cognome Davanzo dalla prima sua provenienza.

DAVEGGIA

Nicolò di Bora di Zane da Veggia (Veglia) in Catterina da Segna nel 1484.

Pasqualin da Veggia (Veglia) detto Bello, marinaio, 1560. In Franceschina da Piran di Dorligo detta Bionda.

Veglia, luogo di provenienza, ha dato uno stesso cognome a due persone qui venute in diversa epoca, e ai loro discendenti, le quali inoltre non avranno avuto nemmeno uno stesso agnome. V. Veggian.

DEVESCOVI

Rigo del Vescovo nato nel 1340 c.a; Tomà nato 1365 c.a; Andrea nato 1370 c.a, ed Antonio nato 1380 c.a, suoi figli.

Del Vescovo fu tramutato in Devescovi. È molto diramata questa famiglia, ed hanno tutti i rami un proprio agnome. Sembra indigene.

FERRARESE

Mistro Zuanne, barbiere, q. Dom.co Barretta da Loreo di Ferrara, vivo 1519, morto 1531.

La provincia, d'onde qui venne il Baretta, gli diede il nuovo cognome di Ferrarese.

GENOVESE

Paolo Astengo da Genova, detto Genova, Zenova, e Genovese 1624. In Pasqua Grego q. Costantin da Valle.

Stefano Gentile da Genova q. Anzolo, detto Genova 1650. In Nicolosa Giuricin.

Zuanne, ovvero Zamaria Massa da S. Remo di Genova, detto perciò Genovese 1674. In Regina Benussi q. Lorenzo.

Domenico Genovese in Antonia Francesetta q. Antonio v.o 1700.

I cognomi Astengo, Gentile e Massa, e l'altro ignoto, si tramutarono nel cognome nuovo Genovese, dalla Città o provincia, d'onde gl'individui qui vennero in diverse epoche, confondendosi in un sol cognome quattro cognomi.

GIOTTA

Michalin Giota 1395 e Zuanne 1400 e Nicolò 1405. q. Andrea 1370. Ob. 1450. q. Nicolò 1330.

Sembra famiglia indigena.

GHIRA

Giacomo Ghiriza da Spalatro, detto poi Ghira (ob. 1576). In Cattarina Polacco di Zuanne 1539.

GIURIZIN

Giure detto Giuriza o Giurizin da Brivoni. Vivo 1481 q. Ant.o Morto 1481.

GLEZER

Mistro Antonio Glisser di Antonio da Trieste, pittore e barbiere 1733. In Elisabetta Diamadi di Zuanne.

Il cognome Glisser subì la trasformaz.e di Glezer con l'agnome Pitor.

GODENA

Domenico Godena da Valle 1550 di Zulian, e Nicolò, e Simon.

GREGO

Paris, o Quailante da Ravenna, da Retimo, da Scio, da Argo, da Candia, da Cefalonia, da Cerigo, da Cipro, da Corfù, da Chioza, da Demno, da Maina, da Morea, da Milo. Stante tutte queste provenienze si deve conghietturare, che qui immigrassero almeno altrettanti individui quanti sono i nominati luoghi, e quindi tutti fossero cognominati, col nome generico di Greci, Greghi, Grego. In quanto all'epoche si ha che un Aquilante Greco qui dimorava l'anno 1630, e che morì con tutta la sua famiglia dalla peste.

IVE

Zuanne da Spalatro, detto Ive. 1537 in Cesaria Burla, Zampiero.

Il nome Illirico Ive, italiano Giovanni, si convertì in cognome di questa famiglia ignorato il primitivo.

LONGO

Domenico Longo ob. 1490 e Marina q. Pietro ob. 1459. ospedaliere q. Ant.o da Segna ob. 1450.

Sembra, che soltanto da Domenico incominciasse il cognome Longo, forse non perché tale si fosse, essendochè il luogo di partenza è dalmato, ma perchè sarà stato di alta statura, lungo; mentre se fosse stato realmente tale il suo cognome, indicherebbe origine e provenienza italiana.

LORENZETTO

Zanantonio Giuriza da Brioni q. Lorenzetto — donde il cognome alla discendenza.

In Pasqua 1559.

Forse i Lorenzetto sono una stessa famiglia coi Giurizin; perchè anche un Giure detto Giuriza o Giurizin da Brivoni q. Ant.o venne qui intorno l'an. 1481. (V. Giurizin).

MARANGON

Zuanne Marangon n. 1450 ob. 1486, e Giacomo 1445 q. Ant.o 1425, e Pasqualin 1400, vivo 1450.

Sembra famiglia indigene.

MARASPIN

Francesco 1450. Antonio 1454 e Paolo 1471. q. Gabriele Maraspin, morto 1450.

Sembra famiglia indigene.

MASATO

pn. Angelo Masato da Piran in Elena Bronzin di Bortolo 1599. ob. 1649. 10 sett.e.

MEDELIN

Antonio da Medelin, calzolajo, detto Galiazzo, q. Martin, detto anche da Sissan, e Fiero q. Ant.o 1458.

La provenienza da Medelin formò il cognome in preferenza dell'agnome Galiazzo, e dell'altro di provenienza da Sissan.

MISMAS

Tomas 1505. ob. 1540. e Zuanne 1510. ob. 1575, e Zorzi 1515. q. Nicolò q. Zuanne Mismas, calzolajo, ob. 1550.

Sembra famiglia indigene.

NATTORI

Gabriel Nattore morto 1683.

Passata in Pola, una colonia di Greci, fra' quali molti da Napoli di Romelia l'anno 1578 ed altrettanti lavoratori Malvasiotti sotto il Capo Franco Callergi nobile di Famagosta con 50 famiglie Cipriote: ed avendo quì questa famiglia Nattori l'agnome di Napoli, è probabile che hassi per tradizione nella sud.a famiglia, che il nominato Gabriele veniva da Pola, e vi comparisse suo stipite.

PALIAGA

Mistro Stefano Paliaga, tagliapietro da Venezia 1570, ob. 1603.

PERGOLIS

Francesco Pergolis di Zuanne 1596. In Francesca Gajardello e Piero q. Gabriel, da Fiorenza, pittore.

PICCOLI

Francesco, da Venezia, q. Bernardo, detto Piccoli 1589. In Agnesina Facchinetti Marco.

L'agnome Piccoli divenne cognome.

PAVAN

Bortolo Pavan detto Manussi 1610 ob. 1667. In Maddalena Zaverno 1634 q. Manusso, chirurgo greco, di Dom.co, di Bortolo, di Polo, di Dom.co di Polo, di Dom.co m. 1511, di Padovan detto Pavan, da Brivoni, m. 1511.

Questa famiglia Padovan assunse il cognome dall'agnome Pavan. E il nome personale del Suocero Manusso ossia Emmanuele di Bortolo ammogliato colla Zaverno, diede l'agnome Manussi a un ramo della stessa famiglia.

PRIVILEGIO

Marco Privilegio q. Mattio da Pedena, ovvero da Siro 1590 c.a. In Lucia Spongia q. Mattio.

Ritengasi il Privilegio greco, da Siro, e non slavo, da Pedena: tanto più che in Grecia vi sono i Privilegios, ed un Privilegios era Ministro in quel Regno. Da Siro forse passava a Pedena qualcuno di questo cognome.

QAURANTOTTO

Antonio Quarantotto 1440. ob. 1507. In Eufemia ... fatto Notajo 1460, e Dom.co 1443 ob. 1471., e Zanetta in Astolfo de Astolfi Notajo di Pola, q. Nicolò n. 1415. ob. 1470 q. Ant.o ob. 1460 q. Niccolò, in Biascia viva ved.a 1450.

Sembra famiglia indigene.

RISMONDO

Raimondo q. Alvise da Venezia, onde il cognome di Rismondi nei suoi discendenti, 1559.

ROCCO

Rocco, pescatore, vivo 1530. e Dom.co suo fratello, vivo 1504. q. Franceschetto, barbier morto 1490. c.a.

Figurando Franceschetto quale stipite della famiglia Rocco, sembra la stessa sia indigene. Però dal nome di suo figlio Rocco venne il cognome alla famiglia, il cui originario cognome d'altronde ignorasi. E molto diramata, e ogni ramo ha il suo agnome.

ROTA

Mistro Zuanne 1450 da Sebenico, detto co' suoi discendenti Carrer e Carpentario, perché, fabbricator di Carri.

Zuanne Rota 1500 da Dignano, d'onde i discendenti presero l'agnome di Zuannini.

Marco Rota q. Ant.o 1600 c.a da Venezia, tagliapietra.

Zuanne Rota q. Mattio 1654 da Valle. In Meneghina Carrer. D'onde l'agnome Carrer ai discendenti.

La famiglia Rota viene e da Dignano, e da Venezia, e da Valle, ed è diversa dalla famiglia di agnome Carrer da Sebenico, di cui ignorasi il vero cognome. Pure essendosi imparentata quella da Valle coi Carrer mediante matrimonio, e Rota vengono indistintamente agnominati Carrer.

SANTIN

Francesco Santin q. Zuanne, da Orsera, 1665. In Gaspara Albertini q. Gasparo.

SBISA

Piero Sbisà 1490. e Ant.o 1500 di Niccolò 1460 - ob. 1544, di Piero 1430, di Nicolò 1400, di Piero 1370.

Sembra famiglia indigene.

SEGALA

Cristoforo Segala vivo 1450 q. Martin morto 1450.

Zuanne Segala di Giacomo detto Zangarin nato 1639.

Sembra famiglia indigene. Durò fino giù poco fa l'agnome Zanfarin in alcuna famiglia, pervenuto per parte di donna. Del resto la famiglia Segala è non poco diramata, ed ogni ramo con proprio agnome.

SFITTINA

Sfettina da s. Vincenti. In Bernardina Fanuco di Mattio 1560 circa.

Derivato il cognome Sfittina dal nome personale slavo Svetega, (Santo), Svetiga, Svetina, Sfetina, Sfettina.

SIOLIS

Domenico, barbier, 1460, detto Barberotto, e Francesco 1465, ed Elisabetta 1470, di Zuanne q. Florio, detto poi Solis, e Tarabotta.

Sembra famiglia idigene. Fra gli agnomi, prevalse quello di Solis, ora Siolis, a formare il cognome di questa famiglia, ignorandosi il vero primitivo.

SPONZA

Cristoforo, pescatore, detto *Sponza*, 1360. In Anastasia, viva, vedova 1450.

Anche questa famiglia devesi ritenere indigene, non essendone indicata la provenienza. Del resto l'agnome Sponza si tramutò in cognome, e se ne ignora il primitivo.

E tradizione ch'essendo numerosissime le famiglie di questo cognome e tutte cittadine, le civili assumessero il cognome Spongia, per non inceppare la votazione alle Cariche di questo Comune all'epoca veneta.

Le famiglie Sponza sono tuttora numerosissime; e queste, e quelle Spongia hanno ciascuna un agnome.

TAMBURIN

Vincenzo Tamburin q. Giorgio da Fasana 1499.

VEGGIAN

Piero Veggian, nato 1567, di Fran.co nato 1540 di Piero nato 1490 Calafà, detto Scorzier, di Nicolò di Bora di Zanne, da Veglia (Veglia).

Sembra che il primo qui venuto da Veglia fosse Nicolò, e che soltanto Piero nato l'an. 1567 assumesse il cognome Veggian dalla provenienza. Del resto questa famiglia e quella dei Daveggia, i cui cognomi primitivi restarono ignoti, hanno una stessa affinità di cognome dal luogo di provenienza.

VENERANDI

Angelo Venerandi (1698 in Meneghina Benussi q. Lorenzo) ovvero Antipa, ovve Bagatella, ovver Zabarella, e Giuseppe q. Rocco, dalla Zuecca.

VENIER

Venier dalli Brivoni, o dalla Fasana 1551. In Benvenuta Zuccato.

Il nome del primo qui arrivato formò il cognome della famiglia.

VOLPI

Sig.r Zambattista Volpe, e sig.r Bortolo q. Iseppo, da Bergamo, linarioli, detti Campana.

L'e del cognome Volpe fu mutato in *i*, e quindi conservato il cognome, e l'agnome Campana.

ZACCAI

Pasqualin vivo 1490. Ant.o morto 1490. Giacomo, Stefano vivi 1484, e Zannetta q. Fran.co Busson ob. 1479., detto Zaccai, e Zaccaja.

L'agnome Zaccai si convertì in cognome nei discendenti di Fran.co preferendo il vero loro cognome Busson. Del resto sembra famiglia indigene.

ZARATIN

Zuanne Zaratino nato 1450, e Tomà nato 1446 q. Nicolò morto 1467. Bortolo da Zara, vel da Venezia q. Mario, detto Zaratino, e Scarpion, e Toccodoro 1588. In Tommasina Perinis q. Antonio.

Abbiamo qui i due cognomi tuttora sussistenti Zaratino, e Dazzara, dalla provenienza da Zara, sebbene gli stipiti di queste famiglie qui immigrarono in diversa epoca. Ciò non pertanto hanno una stessa affinità di cognome dal luogo di provenienza e dal soprannome Zaratino. Ignorasi per altro il primitivo loro cognome.

FAMIGLIE ESTINTE

BELTRAME

Beltrame (ob. 1477) di Ogniben, facchin, di Bruman da Bergamo. D'onde il cognome Beltrame.

Famiglia estinta da qualche tempo. (Vedi FACCHINETTI.)

BIANCINI

Sig.r dott. Clemente Biancini, romano, medico della Comunità. Nato 1701. morto 1748.

Morte anche tutte le superstiti sue figlie, non avendo discendenti maschi, si estinse questa famiglia.

CONESE

Nicolò Conese, marinajo Greco da Venezia, di Zorzi 1714.

Nel 1724 ammogliato con Margherita Caenazzo q. Marco.

Famiglia estinta da pochi anni.

CAPPELLO

Iseppo Cappello q. Matteo, Comandador 1677. In Maria Moscarda. Famiglia estinta dopo il 1728. Non si sa poi se fosse forestiera od indigena.

CAVALIERI

pn. Girolamo dalla Brazza di Zuanne c.a il 1620. E i suoi discendenti detti Cavalieri.

Famiglia estinta da pochi anni. Del resto ignoravasi sempre il vero cognome del primo qui venuto.

FACCHINETTI

Ognibene, detto anche Manzoni, e Filippo di Brumano, da Bergamo, facchini, verso il 1400. In seguito nel 1515 un Zuanne di Ant.o, notajo, si sottoscriveva da Quarengis o Quadrengis. (Mia annot.). Nel 1580 eravi un Ant.o di Zuanne, notajo, e cancelliere del Comune, che si sottoscriveva due Quarengis.

Il mestiere dei due fratelli che tennero occulto il loro cognome, ha dato agli stessi il nuovo cognome Facchinetti, e l'agnome Occhioni. Sembra però che fosse la stessa famiglia *Beltrame*, perchè gli stessi nomi, la stessa provenienza, lo stesso mestiere.

FABRIS

Il Sig.r Fabris, ob. 1676. 28. lug.o

1672 in

Bonetta Basilisco q. Zambattista

Fabris postumo.

Il sig.r Francesco Fabris, ob. 1676. 3 lug.o da Spilimbergo Speciale.

1662 in

Francesca Bevilacqua q. Francesco

Aurizia Isabetta.

Famiglia estinta con la morte dell'ultima superstite Elena Fabris, avvenuta l'anno 1834, vedova del Sig.r Giorgio Milossa, da Portole, lasciando un figlio tuttora vivo.

GARZOTTO

Mistro Zuanne Garzotto, q. Bortolo, tagliapietra. A quanto sembra da Venezia. Ob. 1566. 21. Maggio a Venezia.

Famiglia estinta con la morte del Sig.r Bortolo, senza discendenti di nessun sesso, sebbene tuttora vecchia di lui vedova sig.a Catt.a Beroaldo.

PACCHIETTO

Domenico Pacchietto q. Piero, pescatore, da Capodistria 1722. In Girolama Casanovich.

Famiglia estinta con la morte da molti anni del sig.r Domenico, sebbene ancor viva una sua figlia vedova del Sig.r Gius.e Broili, sarte, Carniello, con due figli maschi.

ALCUNI CENNI SOPRA LE FAMIGLIE: MASATO, CAVALIERI, COSTANTINI, BIONDO, SBISA, MILOSSA.

MASATO

Questa famiglia, come fu veduto, venuta quì da Pirano intorno il 1599, di condizione marittima, diede in seguito degli onorevoli Cittadini; fra i quali Giacomo qm. Pietro, capitano privato di mare, il cui ritratto in tela, eseguito l'anno 1713 e nel suo 79° di età, lo rappresenta con ispada pendente da larga tracolla, e con bastone in una mano; distintivi questi di pubblico comando, poichè la sua nave mercantile che per tradizione in detta famiglia chiamavasi la *Madonna della Pace*, e che si vede dipinta nel Quadro, che si conserva tuttora in famiglia, era armata in corso contro i pirati e nemici, con parte dell'equipaggio composto di pubblica milizia.

Da pergamena, pure esistente nella suddetta famiglia, si ha, che il Doge Giovanni Corner in data 17 marzo 1714 confermava la Parte 23 ott.e 1713, con la quale veniva aggregato al Consiglio di Parenzo il prefato capitano Giacomo, e i suoi posterì, verso l'esborso di ducati 100:-, da impiegarsi nel ristauramento di quella Cattedrale. Nel fregio della pergamena vi sono due Stemmi ai lati del Leone alato; a dritta quella del Comune di Parenzo: a sinistra l'altro, che i Masato ritengono per lo proprio, e che nello scudo porta una Pecora appoggiata col fianco dritto ad un albero. Alcune insorte contingenze impedirono ai Masato di potersi far confermare, come ottennero varie altre famiglie, nel novero delle nobili di Parenzo presso la Commissione Araldica di Venezia.

Anche il figlio del suddetto Giacomo, Pietro, era capitano mercantile; il figlio di questo, Antonio, dottore ed esercente medicina. Un Francesco, buon sacerdote; i due fratelli Giov. Batt.a, e Francesco furono onorati orfici; e il canonico scolastico don Pietro, altro fratello dei due orfici, morto l'anno 1826, era uomo addottrinato, di gentili maniere, ed esemplare.

Da questa famiglia ebbe nome il Corte di Piazza-grande, ove tenne sempre la casa, chiamandolosi *Corte Masato*.

CAVALIERI

La famiglia Cavalieri, marittima, qui venuta, come si vide dalla Brazza intorno il 1620, ora estinta, diede il nome all'Andronne di questa Città, posto tra le due contrade Garzotto e Crociera, denunciatosi appunto *Andronne dei Cavalieri*, perch'ebbero sempre nel medesimo la propria Casa dominicale.

Le qual famiglia diede quattro Canonici al Capitolo di questa nostra insigne Collegiata.

Giovanni, che fu anche Vicario Generale del Diocesano; e per le benemerienze fatto con la famiglia Cittadino di Parenzo; titolo questo una volta ambito, onorevole, e decoroso. Si fece fare l'anno 1716 per se e posterì una bina arca sepolcrale in questa Collegiata presso la porta piccola, con la seguente iscrizione.

Ioannes
VICarIVS GeneraLIIs
DIOcEseos
SIBI VIVens StrVXIIt

De CaVaLerIIIs
ParentInae EpIsCopaLIIs
SarCophogos
PosterIsqVe ParaVIIt.

Bartolomeo, pur Vicario Generale sotto il Diocesano Mons. Grassi e Auditor Generale sotto Mons. Negri. Questi era uomo leterato, e dottore in ambe le leggi, benemerito della patria, e celebre per li aggiustamenti di tanti litigi, per lo che veniva fatto da molti giudice arbitrio nelle loro cause, essendo riconosciuto per uomo particolare da tutta la provincia.

Antonio, dottore anch'egli in ambe le leggi, e Abbate titolare di Antiveri.

Girolamo-Maria, eletto Canonico di questa Collegiata da Mons. Pellesini l'anno 1786.

Vi fu anche un Antonio farmacista, da me bene conosciuto, soprannominato Bellutolo, per la faccia tutta vajuolata e del color di carta pecora: che avea la farmacia sotto la sua casa dominicale con l'ingresso in contrada Crociera, all'Insegna della *Madonna del Rosario*: uomo assai lepido il quale si fece Capo immaginario della immaginaria Compagnia di S. Lucca: di che traeano molto divertimento. In vecchiezza si ammogliò per incarnare la sua idea. Morì decrepito, lasciando un unico figlio, che morì giovane e nubile, estinguendosi così questa famiglia.

COSTANTINI

Questa famiglia, oriunda da Corfù, e qui venuta l'anno 1545, diede il nome a un Piazzale di questa Città, dove i vari rami della stessa ebbero le loro case, cioè tra la Contrada Montalbano e le Porte di S.a Croce.

Dal suo seno uscirono sempre e notaj e sacerdoti, e capitani di mare ed avvocati, che onoravano e seguono tuttora i viventi ad onorare la patria.

Li fratelli Francesco e Domenico, e il loro nipote figlio del fu Giovanni altro fratello, per aver riparati al fallimento di questo Comune coll'assumersi il pagamento di tutti i suoi debiti, verso l'assegnamento del dazio vino, venivano coi loro discendenti aggregati spontaneamente da questo Consiglio Municipale al novero dei Cittadini li 2 ag.o 1654, sotto il Podestà veneto Niccolò Bembo.

Più tardi li Sacerdoti Oliviero e Giov. Fran.co zio e nipote, ambo dottori in Sacra Teologia, largivano buona parte del ricco loro patrimonio ai poveri della Città e degli Ospitali; anzi il primo lasciò in morte a questi ultimi tutta la sua facoltà. Ei fu Canonico, ed anche Preposito di questa Collegiata, al qual ultim'offizio dovette rinunziare per cecità. Ebbe la pazienza di redigere Alberi genealogici di tutte le famiglie di Rovigno sino ai suoi tempi con la

loro provenienza, dei quali se ne servirono sempre all'uopo i posteriori Parrochi. Virtuosi e piissimi entrambi morirono in odore di santità, Giov. Franco cioè l'anno 1781, ed Oliviero l'anno 1784; e per l'esemplare loro vita, e per li sparsi benefizi ebbero lunga testimonianza di amore e di devozione da questo popolo. Furono seppelliti apposite nuove e convenevoli tombe dietro l'Arca di S.a Euffemia, con analoghe iscrizioni.

Non devesi da me tacere del Sig.r Giovanni Costantini, Capitano mercantile, uomo integerrimo di carattere forte, ed amatissimo della patria, fu Podestà sotto i francesi; il buon reggimento del quale viene tuttora ricordato con piacere, e il di lui nome, sempre caro, passa tra noi tradizionale.

BIONDO

La famiglia Biondo, oriunda da Venezia dopo il 1500, si è ingrandita e diramata, e diede qualche prete, qualche frate, e negli ultimi tempi varii abili capitani mercantili, e due nella i.r. Marina austriaca.

L'anno 1779 li fratelli Francesco e Giuseppe qm. Angelo eressero col proprio danaro la bella Chiesetta dedicata alla *Madonna della Salute* in contrada Dietro-castello di questa Città, con altare di marmi carrara e rosso di Francia; ed hanno perciò le loro famiglie il gius patronato della medesima.

Il sudd.o sig.r Franco, uomo di qualche talento, ma ambizioso e fanatico, fu Dirigente politico in patria sotto i primi tedeschi, cioè dal 1797 al 1805; di nuovo all'epoca del torbido 1809; nonchè di poi per alcun tempo dopo la partenza dei francesi nel 1813. Ma l'arbitraria Carica del 1809 gli costò la persecuzione del governo francese, e lo sbilancio della domestica economia.

Fu egli che nel 1813 pose due zaffi nel nostro Duomo, affinché facessero inginocchiare tutti al tempo delle sacre funzioni, e specialm.e al momento della elevazione dell'Ostia, con facoltà di discacciare li renitenti e gl'irriverenti, e denunziarli poi a lui, che avrebbe fatto ai medesimi il processo. Fu egli che ordì con alcuni facinorosi nel 1814 una calunnia di alto tradimento contro alcuni cittadini, che li spedì legati al Tribunale Criminale in Capodistria, dal quale, però riconosciuta la loro innocenza, furono dopo qualche tempo scarcerati.

I reggimenti di questo uomo fanatico sì per la Casa d'Austria, che per la religione segnano per Rovigno, specialmente quelli del 1809, epoche pur troppo difficili e dolorose.

SBISA

È antichissima questa famiglia, e sembra indigena, poichè negli Alberi genealogici del Can.co Oliviero dottor Costantini non è indicata alcuna provenienza, e segna la morte d'un Pietro Sbisà che figura, quale stipite di questa famiglia, l'an. 1370.

Questa famiglia crebbe, e molto si diramò nella decorrenza del tempo, cosicchè in oggi conta numerosi rami, ognuno dei quali viene distinto da un proprio agnome, fuorchè due rami, quello cioè di Drio-vier, e l'altro di Dietro-castello.

Parlando del primo dirò, che dallo stesso uscirono molti sacerdoti - cioè: Don Leonardo di Giovanni, nato li 2 dicembre 1688, fu dottore in ambo le leggi, professore di umanità e filosofia, canonico di questa Collegiata, vicario ed auditore vescovile, e vicario del Sant'offizio d'inquisizione in patria. Fu al Sinodo diocesano in Parenzo l'anno 1733 qual esaminatore sinodale. Morì li 15 feb.o 1745.

Don Giovanni di Pietro, pronipote del suddetto, nato li 4 novemb. 1728, fu professore di belle lettere, indi Preposito-parroco di questa Collegiata. Morì li 25 marzo 1791.

Don Pietro di Antonio, suo nipote ex frate, nato li 6 nov.e 1755, fu quì canonico, e morì li 25 genn.o 1820. Fu uomo senza scrupoli, molto lepido e gioviale.

Don Cristoforo suo fratello, nato l'anno 1772, morto giovanissimo, e semplice prete l'anno 1797.

Don Cristoforo di Leonardo, cugino-germano dei due ultimi fratelli, fu canonico di Rovigno. Ma non potendo vincere l'antipatia e l'animosità spiegata contro di lui dai suoi colleghi, fu forza che rinunziasse al canonicato in aprile 1820. Partì dalla patria, e cercò altrove quella fortuna e tranquillità, che gli contrastarono gl'invidiosi canonici suoi concittadini. Morì in Trieste.

Don Giuseppe, al secolo Carlo di Pietro, nipote ex frate del sud.o, fu frate scolopio, e professore e prefetto nelle Scuole pie di Dalmazia sotto il nome sudd.o di Padre Giuseppe. Ora, ottenuta diggià la secolarizzazione per oggetto di salute, vive in patria prete semplice sotto lo stesso nome di Giuseppe. Amministrò per qualche tempo il Canonicato mansionario Angelini. È uomo semplice, di dolci maniere, esemplare.

Padre Giov. Domenico, al secolo Angelo di Dom.co nipote ex frate dei sacerdoti fratelli don Pietro e don Cristoforo, nato li 6 gen.o 1805, è frate francescano riformato della provincia veneta di quell'Ordine. Si fece frate uomo già fatto, e si diceva in allora, che a tale risoluzione lo avesse indotto un amore non corrisposto. Prima faceva il Maestro privato di giovanetti. Celebrò la sua prima messa in patria, e nella Chiesa di questo Convento l'anno 1837.

Discendendo poi all'altro ramo sunnominato, convien fare lodevole menzione dei seguenti due individui.

Angelo, fu dottore in legge civile, e credo anche in gius canonico, avendo studiato nel Collegio della Sapienza in Roma. Avea abbracciato lo stato ecclesiastico, e ne fece anche i voti; ma non proseguì in quello, e si diede allo stato civile. Fece l'avvocato in patria. In tarda età voll'essere sciolto dai voti ecclesiastici, e si ammogliò secretamente, coprendosi di misterioso velo sì il matrimonio, che l'esito della lite ecclesiastica. Però da questo matrimonio non ebbe figli, e fu questa fortuna, poiché viveva in America il marito di sua moglie, creduto morto annegato in fiera burrasca di mare. Del resto era uomo splendido, e di spirito colto ed ameno, e vero patriota. L'anno 1824, e prima di ammogliarsi, avea adottata per figlia, ed istruita di Dio, e fatta battezzare con pompa e solennità una infelice fanciulla turca di circa sei anni, salvata in Tripolizza l'anno 1822 dal Cap.no mercantile Leonardo Davanzo, la quale avea perduti i genitori nella guerra greca d'insurrezione. Ma pochi mesi dopo morì la fanciulla. Lo Sbisà poi morì l'anno 1830 da isfinitezza e fu sepolto in S.a Brigida.

Sebastiano di Rocco, nipote ex frate del prefato dottor Angelo, fu anch'egli dottore in legge, giovane morigerato, sapiente, affabile, buono. Scrisse bene in poesia, e dettò Saggi di pubblica economia, e di politica. Fu Patrocinatore sotto i francesi. Morì di tisi polmonare nella sua più bella età di trent'anni, e nel fiore delle sue speranze li 13 aprile 1820; e fu onorato di pubblico solenne lutto, essendo stato in vita l'amor della sua patria.

MILLOSSA

È questa una nuova famiglia. Il signor Giorgio Millossa di Portole quì si accasò colla signora Elena Fabris qm. Vittorio, amica di questa famiglia, che colla sua morte si estinse. Il suddetto signor Giorgio, dopo pochi anni di matrimonio, morì in seguito d'una proditoria archibugiata avuta nella sua casa in Villa il dì 24 aprile 1833, lasciando però un figlio, il signor Andrea

morto nel dì 21 giugno 1883, S. Luigi, da suicidio, lasciando la sua sostanza in usufrutto alle cugine di lui Teresa, Maria-Francesca e Costantini sorelle de Costantini di Giovanni, morte le quali in proprietà assoluta della Congregazione di Carità. Era dottorato in legge; nè si seppe mai cosa avesse indotto l'omicida suo boaro a tanto misfatto.

Del resto questa famiglia è antica e cospicua.

Il capitano Mattio Millosa per segnalati servigi e benemerenze distinte verso il dominio veneto, fu decorato con Ducale 16 luglio 1570 dei titoli speciosi di Conte e Cavaliere della Etella con tutti li successori legittimi da lui discendenti in infinito. I quali titoli furono confermati ai di lui discendenti Giorgio-Ant.o padre, e Giov. Andrea e Matteo figli Millosa con Ducale Lodovico Manin li 22 aprile 1789, e i loro nomi scritti nel Libro d'oro, per l'uso legale dei titoli stessi, e godimento degli onori, dignità e prerogative, che a veri titolari del dominio veneto competevano.

Lo stemma di questa famiglia è uno Scudo diviso orizzontalmente da una fascia rossa: il campo di sopra è azzurro con tre globetti bianchi: il campo di sotto è bianco, avente un monte di ossi, e tre ossi verticali. Lo Scudo poi è adorno all'intorno di bandiere sopra aste, di trombe, d'alabarde, di tamburini, e sormontato da un morione con corona di marchese.

Tutto questo si rileva da un Cartolare, esistente presso la suddetta famiglia, il quale è una copia, perchè mancante di qualunque autenticità. L'originale pergamena sarà andata smarrita nel volerla dai vecchi forse troppo custodire: motivo forse questo per lo quale il signor Giorgio mentr'era vivo non si produsse per la conferma di sua nobiltà alla Commissione Araldica in Venezia.